

## LVII. SEDUTA

GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

I N D I

del Presidente BONOMI

## INDICE

Approvazione di disegno di legge (Annunzio) . . . . .	Pag.	1738
Congedi . . . . .		1737
Disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati» (N. 21-Urgenza) (Seguito della discussione):		
LABRIOLA . . . . .		1747
FORTUNATI . . . . .		1757
GRAVA . . . . .		1761
Interpellanza (Annunzio) . . . . .		1767
Interrogazioni:		
(Annunzio) . . . . .		1767
(Svolgimento):		
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i> . . . . .	1738,	1739
MUSOLINO . . . . .		1738
BOSCO LUCARELLI . . . . .		1740
RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .		1741
BOSCO GIACINTO . . . . .		1742
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	1743	
FORTUNATI . . . . .		1744
CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	1745,	1747
VARRIALE . . . . .		1745
MASTINO . . . . .		1746
CAVALLERA . . . . .		1747
Proposte di legge di iniziativa parlamentare		
(Presentazione) . . . . .	1737,	1767

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Giuseppe, per giorni 25; De Luca, per giorni 8; Di Rocco per giorni 7; Elia per giorni 10; Restagno, per giorni 15; Schiavone, per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

**Presentazione di proposta di legge d'iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Varriale ha presentato una proposta di legge concernente l'«aumento del contributo obbligatorio dovuto dai sanitari dipendenti da pubbliche amministrazioni in favore dell'Opera nazionale per l'assistenza degli orfani dei sanitari italiani con sede in Perugia». La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annuncio di approvazione di disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la prima Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) nella seduta di oggi, ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Termine per i ricorsi previsti dall'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, avverso le decisioni delle Commissioni di primo grado per il riconoscimento delle qualifiche partigiane » (49).

**Svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Terracini al Ministro della difesa. Poichè l'interrogante non è presente l'interrogazione s'intende ritirata.

Anche l'interrogazione del senatore Rocco al Ministro delle finanze, s'intende ritirata, non essendo l'interrogante presente.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Musolino al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se intenda potenziare il Corpo forestale della Calabria, oggi inefficiente per mancanza di quadri ispettivi ed esecutivi, allo scopo di difendere il patrimonio boschivo, minacciato da interessi speculativi, e di riprendere l'opera di rimboschimento, interrotta e non ancora ripresa, per quella sistemazione idraulico-forestale che è alla base di ogni bonifica e della ricostruzione economica della regione calabrese.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e foreste.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.** Alla deficienza di personale tecnico e di custodia dell'Ispettorato regionale forestale della Calabria, si sta già provvedendo con trasferimento di funzionari ed agenti forestali dalle provincie dell'Italia settentrionale.

Per quanto si riferisce alla ripresa dei lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulico-forestale, si è tenuta in particolare considerazione la situazione della Calabria, per la quale sono stati stanziati i seguenti fondi: per sistemazioni montane, esercizio 1947-1948: lire 100 milioni; per sistemazioni montane, esercizio 1948-1949: lire 458 milioni.

Per quanto riguarda in particolare i fondi U. N. R. R. A., compresi nelle cifre sopra indicate, si fa presente che sulla disponibilità totale di 400 milioni, da erogarsi entro il 1951, ben 133 milioni sono stati destinati alla Calabria.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

**MUSOLINO.** Onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura di avermi fornito dei dati che possono lasciarmi parzialmente soddisfatto. Debbo rilevare, però, che questa mia interrogazione fa seguito ad un'altra interrogazione precedente, alla quale l'onorevole Ministro Segni aveva risposto promettendo il desiderato potenziamento di questo Corpo forestale della Calabria; ma dopo un anno ancora queste promesse sono da realizzarsi. Oggi abbiamo ancora altre promesse. Io voglio sperare che il Ministero dell'agricoltura comprenda che per la Calabria il problema del rimboschimento è alla base di ogni sua ricostruzione economica, perchè la Calabria, montuosa come è, soffre delle alluvioni, nella forma più grave, cioè, delle conseguenze meteorologiche, e la pianura sottostà continuamente alla minaccia e ai pericoli di queste alluvioni. Ora, nel passato, si è iniziata sempre l'opera di ricostruzione a valle: bonifiche e trasformazione fondiaria; ma furono tutte queste opere in parte distrutte, in parte sono ancora minacciate, perchè i tecnici del Ministero dell'agricoltura hanno impostato erratamente la questione della bonifica e della trasformazione fondiaria in Calabria. Vi è grande differenza, dal punto di vista idraulico-forestale, tra la Valle Padana, la pianura Campana e la Calabria. La Calabria, a differenza delle due zone suddette è montuosa e richiede prima la sistemazione dei bacini montani. Per questo io avevo insistito affinché il rimboschimento fosse seriamente iniziato al più presto: anzi avevo pregato il Ministro dell'agricoltura di potenziare il Corpo forestale essendo esso ridotto, nei suoi quadri organici, ad una cifra irrisoria: mancano 50 agenti forestali, 30 sottufficiali e 10 ispettori. Senza agenti forestali, senza questi quadri ispettivi ed esecutivi, non si può fare una seria opera di rimboschimento. Inoltre il Corpo forestale manca di stazioni in montagna, dove si richiede con-

tinua la presenza degli agenti forestali. Inoltre gli agenti forestali oggi sono trattati molto male dal punto di vista economico. Per dare a voi, onorevoli colleghi, un'idea delle loro condizioni economiche, basti dirvi che per indennità di pernottamento essi ricevono, se sottufficiali, 12 lire, che non rappresentano neppure il costo di una sigaretta, e se agenti forestali, 8 lire. Questo vuol dire che il Ministero dell'agricoltura non ha mai preso sul serio il problema del rimboschimento in Calabria.

Inoltre devo fare presente che in Calabria vi è un grave problema che il Ministero deve attentamente studiare. Tale problema sorge dal conflitto latente tra le popolazioni di montagna e il rimboschimento. La lotta tra silvicultori e pastori deriva dal fatto che, come tutti sanno, nel passato le popolazioni delle regioni marine, seguite alle invasioni barbariche, ripararono sulla montagna dove hanno preso a disboscare. Il disboscamento provoca quei disastri continui che noi oggi lamentiamo, ma d'altra parte in montagna questi agglomerati di popolazione non hanno avuto altra sorgente di vita che quella della terra, e per essi il disboscamento ha rappresentato una necessità vitale.

Ora, come dirimere questo contrasto tra popolazioni di montagna ed esigenze di rimboschimento? Il Ministero dell'agricoltura non si è ancora posto questo problema che si presenta con un carattere di vera gravità. Per dirimere questo conflitto è necessario prendere dei provvedimenti che possano andare incontro alle popolazioni di montagna per far sì che esse non vadano contro l'opera di rimboschimento iniziata dal Governo.

Oggi si lamentano continuamente incendi dolosi, incendi colposi, incendi per cause ignote che provocano continui disboscamenti. Inoltre vi è la speculazione, in questi ultimi tempi, del commercio del legname e, soprattutto, va notato che il disboscamento è stato fatto in modo irrazionale, vandalico, specialmente dalle truppe alleate.

Per far cessare questi inconvenienti occorre innanzi tutto il potenziamento degli agenti forestali; in secondo luogo l'impianto di stazioni di agenti forestali; infine è necessario che le popolazioni di montagna siano cointeresate al rimboschimento.

Avevo presentato un progetto di rimboschimento al Ministro Segni, il quale mi ha risposto che avrebbe provveduto, ma non ne ho vista l'applicazione perchè egli è invece distratto verso altre attività che non sono quelle del Mezzogiorno d'Italia.

Ecco perchè io non mi dichiaro pienamente soddisfatto e prego il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura di portare questa mia parola al Ministro ed ai tecnici del Comitato di bonifica, perchè sul serio operino a favore della nostra Calabria.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Bosco Lucarelli Lepore e Magliano al Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere quando darà corso al decreto 23 ottobre 1930 con il quale lo Stato, a norma del decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, si assumeva l'onere delle spese relative all'esecuzione delle opere di sistemazione del bacino montano del Fortore, interessante numerosi comuni delle provincie di Benevento, Campobasso e Foggia.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.

**COLOMBO, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.** Il Ministero dell'agricoltura ebbe, sin dal 1941, a preoccuparsi delle condizioni del bacino del Fortore e, in conseguenza, a commettere ad un privato professionista l'incarico di procedere allo studio del comprensorio, al fine di trarne le direttive per la compilazione del progetto generale delle opere da seguire.

Gli avvenimenti sopravvenuti posteriormente a quella data non consentirono, però, anche dopo effettuato lo studio commesso, di dare a questo un ulteriore sviluppo.

Recentemente, anche per aderire ad insistenti richieste degli interessati, di cui si è resa interprete la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Benevento, il Provveditore regionale alle opere pubbliche per la Campania è stato invitato a tenere presenti le esigenze di quel bacino nella formulazione delle proposte per il programma delle opere di bonifica e di sistemazione di bacini montani da eseguire in questo esercizio.

Questo problema, peraltro, come tutti gli altri del genere, non può essere affrontato e risolto se prima non si provvede — come, del

resto, è prescritto — allo studio del progetto generale delle opere di riassetto idrogeologico del bacino, indicando i vari gruppi di opere da eseguirsi, l'ordine cronologico della loro esecuzione, in quanto è risaputo che interventi sporadici e particolari, se pure possono essere utili per sopperire a specifiche locali deficienze, non possono condurre ad una organica e radicale sistemazione del territorio.

Su questa necessità già il Ministero ha portato la sua attenzione, ma attende, per poter impartire in proposito le necessarie disposizioni, di conoscere prima l'entità delle somme su cui potrà farsi assegnamento, poichè è evidente che, pure se si predisponesse sin da ora il progetto, l'attuazione, anche graduale, di esso resterebbe necessariamente subordinata alle disponibilità finanziarie che sarà consentito di destinarvi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco Lucarelli per dichiarare se è soddisfatto.

**BOSCO LUCARELLI.** Ringrazio il Sottosegretario di Stato delle assicurazioni che mi ha date per la risoluzione di questo importante problema della sistemazione del Fortore. Il Fortore è uno dei corsi d'acqua del Mezzogiorno a sistema torrentizio, e torrentizi sono i suoi affluenti, per cui nell'inverno essi straripano erodendo e rovinando i campi, mentre nell'estate la siccità inaridisce i terreni

Il bacino del Fortore, si trova in condizioni di assoluta inferiorità fra tutte le zone vicine e la sua sistemazione interessa circa 80 mila ettari costituenti il territorio di numerosi comuni delle provincie di Benevento, di Campobasso e di Foggia. Anzi i primi studi furono fatti dal Genio civile di Foggia in quanto che, nella stretta di Occhito, si prevedeva una linea di sbarramento per la irrigazione del Tavoliere delle Puglie, problema di importanza nazionale.

I contadini di quelle zone abbandonate sono costretti a vivere nei centri rurali insieme con i loro animali e debbono percorrere parecchie ore di strada per recarsi sul luogo di lavoro. Quando il Fortore ed i suoi affluenti sono in piena e straripano, i contadini sono costretti per lunghe giornate e per intere settimane a restare lontani dai campi.

E non è a dire che in quei luoghi predomini la grande proprietà, perchè dalle statistiche risulta che è la piccola proprietà la più diffusa, dato che la grande è limitata al solo 8 per cento; il che dimostra che non basta spezzettare i fondi, ma è necessario bonificarli per migliorare le condizioni di vita di una zona.

Inoltre la sistemazione dei corsi d'acqua che si dovrebbe fare nell'interesse dei piccoli agricoltori di quella zona disagiata, si dimostra urgente, perchè quei corsi d'acqua minacciano anche i centri abitati. D'altra parte, oltre ad essere una bonifica agraria, l'opera che dovrebbe intraprendersi costituirebbe anche una bonifica umana, dato che i contadini vivono in quelle zone ammassati nei piccoli centri rurali con le loro famiglie, costituite fin di 7-8 persone, insieme con l'asino, con la pecora, col pollame e col vitello, in un unico vano. Non sono queste condizioni umane di vita e ciò non onora certo il nostro Paese; noi dobbiamo fare il maggiore sforzo perchè si realizzi per queste classi agricole un minimo di benessere sociale, che valga ad elevarle non solo materialmente, ma anche spiritualmente, alla dignità di uomini e di lavoratori liberi. Il regolamento dei corsi d'acqua è il necessario presupposto della bonifica agraria e della possibilità di appedramento.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Bosco Giacinto al Ministro della difesa, per sapere: a) se sia esatta la notizia pubblicata sul giornale « Il Risorgimento » di Napoli del 20 giugno c. a., secondo la quale il deposito del X Reggimento Genio, dislocato da oltre 20 anni in S. Maria Capua Vetere, verrebbe assorbito dal C. A. R. genieri in via di costituzione e destinato a Croce dei Lagni, presso Portici; b) se siano a conoscenza del Ministro le gravi ripercussioni di ordine morale e materiale suscitate nella popolazione di S. Maria da tale notizia; c) come il Ministro stesso intenda utilizzare le spaziose caserme « Mario Fiere », « 1° ottobre » e « Casermette » site in S. Maria Capua Vetere e attualmente pressochè abbandonate, unitamente ad altre caserme della città di Capua, che attendono anch'esse di essere utilizzate.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa.

**RODINÒ**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ex deposito del 10° Reggimento Genio in S. Maria Capua Vetere, avendo attualmente solo compiti di ufficio stralcio, avrebbe dovuto essere soppresso quanto prima. Tuttavia, in seguito alla costituzione del Centro addestramento avanzato reclute del Genio collegamenti in S. Giorgio a Cremano, esso è stato destinato a funzionare quale deposito di detto Centro e, per inderogabili esigenze di servizio, deve necessariamente coesistere nella stessa sede di S. Giorgio a Cremano.

Per quanto si riferisce alla utilizzazione delle caserme di S. Maria Capua Vetere e di Capua, quella « 1° Ottobre » di S. Maria Capua Vetere e buona parte degli immobili militari di Capua sono stati già rimessi al Demanio dello Stato, perchè resisi esuberanti per le esigenze dell'Esercito.

I rimanenti immobili, in relazione al loro stato di conservazione, saranno utilizzati per l'accasermamento di reparti la cui costituzione è prevista dal nuovo ordinamento dell'Esercito.

Si assicura pertanto che, appena se ne presenterà l'occasione, sarà tenuto in ogni considerazione il desiderio della popolazione di S. Maria Capua Vetere di ospitare in questa cittadina reparti militari.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per dichiarare se è soddisfatto.

**BOSCO GIACINTO**. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per le soddisfacenti dichiarazioni che io interpreto come un impegno preciso del Governo.

Mi permetto solo d'aggiungere che il problema richiede un'urgente soluzione, in quanto si tratta di centri particolarmente colpiti e dalla guerra e dalla disoccupazione. È noto che lo stazionamento di truppe nelle piccole città di provincia dell'Italia meridionale ha sempre costituito un incremento per il piccolo commercio locale. Non bisogna defraudare questi centri della loro legittima aspettazione, tanto più che alcune delle caserme, già menzionate dall'onorevole Sottosegretario di Stato, di S. Maria Capua Vetere e di Capua sono in istato di poter subito servire a questa utilizzazione, quindi raccomando all'onorevole

Sottosegretario di Stato di passare al più presto possibile alla realizzazione di queste aspirazioni, che rispondono del resto alle esigenze militari perchè S. Maria e Capua, per la vicinanza del fiume, di colline e di pianure, costituiscono una località particolarmente idonea all'addestramento di truppe.

Circa il trasferimento del **X** Deposito Genio, osservo che sarebbe stato preferibile effettuarlo contemporaneamente all'avvio di nuovi reparti a S. Maria.

Confido, comunque, che il pronto invio di nuove truppe ripari al più presto il fatto compiuto.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Bosco Giacinto al Ministro della difesa, *a*) per sapere se sia a conoscenza dell'ansiosa aspettativa delle masse degli operai del Pirotecnico dell'Esercito italiano di Capua, che furono licenziati per riduzione di personale nel 1943 e che ora attendono la realizzazione della promessa, fatta prima delle elezioni, di assumere almeno 240 nuovi operai; *b*) per conoscere, onde tranquillizzare i numerosi disoccupati della città di Capua, martoriata dalla guerra, quando saranno disposte le nuove assunzioni; *c*) per conoscere se a tutti gli operai licenziati non fosse estensibile il trattamento, concesso agli operai del Nord, di corrispondere loro l'assegno nella misura del 75 per cento della paga.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò Sottosegretario di Stato per la difesa per rispondere a questa interrogazione.

**RODINÒ**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La riassunzione in servizio di 240 ex operai del Pirotecnico di Capua, corrisponde a reali ed improrogabili esigenze di lavorazione di quello stabilimento militare e sono lieto di poter confermare all'onorevole interrogante quanto è stato già comunicato all'interrogante stesso ed agli altri parlamentari che si erano interessati alla questione, che è stato possibile risolvere alcune difficoltà amministrative e che è stata già disposta la riassunzione dei 240 operai di cui trattasi.

Per quanto riguarda la richiesta estensione a quegli operai dello speciale trattamento economico, commisurato al 75 per cento della paga, concesso agli operai del Nord, si precisa che tale trattamento, limitato ad un periodo

di pochi mesi, fu adottato soltanto per il personale salariato degli enti militari dell'Emilia, che non cessarono la loro attività dopo i noti eventi bellici del settembre 1943, in considerazione che quel personale non fu licenziato, ma continuò a rimanere in forza, pur non prestando effettivo servizio.

In tale situazione non vennero a trovarsi gli ex operai del Pirotecnico di Capua e di quasi tutti gli enti militari che all'8 settembre 1943 cessarono di funzionare.

Data la sua eccezionalità, tale trattamento non può, quindi, essere esteso agli ex operai del Pirotecnico di Capua.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Bosco Giacinto per dichiarare se è soddisfatto.

**BOSCO GIACINTO.** Debbo innanzi tutto ringraziare la Presidenza del Senato, che, pazientemente, ha consentito a mantenere all'ordine del giorno questa interrogazione per quasi tre mesi. Ma il ritardo non è stato vano. Infatti, in un primo tempo il Ministero della difesa, sulla base di un nuovo provvedimento legislativo, che poneva il fermo a tutte le assunzioni, intendeva in quel momento rispondere che l'articolo 12 del decreto legislativo 7 aprile 1948 impediva la già promessa assunzione dei 240 operai presso il Laboratorio militare di Capua.

Dovetti pertanto svolgere un lungo e paziente lavoro presso gli organi competenti e devo riconoscere che trovai la più larga comprensione da parte degli onorevoli Paciardi, Andreotti, Meda e Rodinò, il quale ultimo si è veramente prodigato per il riconoscimento dei diritti del Laboratorio di Capua.

Si riconobbe pertanto che l'ostacolo non aveva fondamento giuridico.

Infatti, come poi è stato riconosciuto, il decreto 7 aprile non si applica ai salariati dello Stato, perchè la legge parla di dipendenti ed è noto che, per comprendere i salariati nella categoria dei dipendenti statali, sarebbe stata necessaria una disposizione espressa, che manca.

Oggi, in base alle esigenze di lavorazione, che l'onorevole Sottosegretario di Stato ha posto in luce, si è potuto addivenire all'assunzione dei 240 nuovi operai.

Tengo perciò a dichiararmi soddisfatto per questa parte e ad esprimere tutto il ringraziamento della cittadinanza di Capua e dei paesi vicini per questo provvedimento di giustizia.

Qualche collega, come l'amico Tartufoli, accenna che l'assunzione di 240 operai è una forte concessione . . .

**TARTUFOLI.** Io ho detto che sono pochi.

**BOSCO GIACINTO.** Infatti è così, sono pochi. All'uopo debbo precisare che nel novembre 1943 tutti gli operai del Laboratorio di Capua, cioè circa 5 mila persone, furono messi sul lastrico da un giorno all'altro, mentre in analoghi laboratori militari, quali quelli di Piacenza e di Torino, non si è riuscito a licenziare un solo operaio !

Perciò l'assunzione dei 240 operai bisogna metterla in rapporto ai licenziamenti avvenuti nel '43.

**TARTUFOLI.** Io ne sono soddisfatto.

**BOSCO GIACINTO.** Ne siamo tutti soddisfatti, ma dobbiamo insistere affinché, mano a mano che le esigenze effettive delle lavorazioni per l'Esercito lo richiedano, sia tenuto presente lo stabilimento di Capua che finora è stato tenuto indietro agli altri.

Devo inoltre rivolgere vive premure all'onorevole Sottosegretario di Stato perchè le assunzioni abbiano luogo immediatamente, dato che finora non si è passati ancora alla fase esecutiva.

Rivolgo infine una raccomandazione al Governo circa i criteri dell'assunzione.

Nella visita recentemente fatta dall'onorevole Meda al Laboratorio pirotecnico di Capua è stata ventilata l'idea di riassumere gli ex-operai in base alla proporzione esistente al momento del licenziamento, fra i lavoratori di Capua e quelli di altri centri. In base a tale direttiva si dovrebbe adesso riassumere il 40 per cento di lavoratori di Capua e il 60 per cento di zone viciniori. A mio avviso non si può prendere a base la situazione del 1943; se è ovvio che, in tempo di guerra, quando uno stabilimento militare deve produrre al massimo grado, si possono e si debbono assumere operai anche in paesi lontani 80 chilometri dal luogo del lavoro, in tempo di pace si deve tornare al normale sistema di assunzione della mano d'opera, sistema che è prescritto dalla legge.

A questo riguardo mi permetto di ricordare che l'articolo 14 del progetto Fanfani, confermando una disposizione già esistente nella legge sul collocamento del 1938, prescrive che le assunzioni debbano avvenire nel centro dove esiste lo stabilimento e sussidiariamente in paesi vicini. (*Segno di assenso del Ministro del lavoro*). Quindi il criterio di assunzione nella proporzione esistente nel 1943 non è giusto; se allora si doveva, per le esigenze speciali del momento, assumere la mano d'opera dovunque fosse stata possibile trovarla, oggi ciò non è più giustificabile, anche per ragioni di rendimento lavorativo. Inoltre Capua, che è una delle città più distrutte della nostra provincia ed ha subito la perdita del 75 per cento delle case, non potrebbe ospitare operai provenienti da centri lontani. Perciò, richiamandomi anche allo spirito della nuova legge ed alla lettera di quelle esistenti, raccomando al Governo di provvedere affinché le assunzioni siano disposte nella misura normale del tempo di pace, cioè per il 70 per cento tra gli operai residenti in Capua e per il restante 30 per cento tra gli operai dei paesi vicini, ad esempio entro un raggio non superiore ai 15-20 chilometri, per modo che detti operai non debbano trovarsi nella necessità di trovare abitazione nella semidistrutta città di Capua.

Nel concludere, mentre rivolgo al Governo il più vivo ringraziamento delle popolazioni interessate per la disposta assunzione dei 240 operai, devo invece fare una riserva per la negata estensione del beneficio dell'assegno del 75 per cento agli operai licenziati, ripromettendomi di intervenire ulteriormente.

**PRESIDENTE.** Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole D'Aragona al Ministro delle poste e telecomunicazioni. Dato che non sono presenti nè il Ministro nè il Sottosegretario di Stato interessati, l'interrogazione s'intende rinviata.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Fortunati, ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza che il funzionamento concreto delle Commissioni provinciali, di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261, ha dato luogo a numerose arbitrarie determinazioni di valori, assumendo le Commissioni in parola non funzioni tecniche di

accertamento, ma funzioni di politica tributaria; e per sapere, quindi, se in base a tale esperienza, che continua la già deprecata prassi degli organi previsti dalle precedenti disposizioni, non sia ritenuto opportuno fissare con urgenza precise norme circa il funzionamento tecnico delle Commissioni e, in particolare, circa la scelta delle fonti, i criteri di valutazione, le inchieste da compiersi dalle Commissioni stesse ecc., per modo che le determinazioni dei valori siano compiute con metodo rigoroso che impedisca arbitrî e abusi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

**CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Ricordo a me stesso, perchè il senatore Fortunati conosce benissimo questa materia, che il testo unico della finanza locale del 1931 affidava la determinazione dei valori delle merci ai fini dell'applicazione dell'imposta di consumo ai Consigli provinciali della economia, come erano chiamati allora, e che successivamente la legge dell'8 marzo 1945 affidava tali compiti alle Sezioni provinciali dell'alimentazione per i generi alimentari ed alle Camere di commercio per gli altri generi. La legge 26 marzo 1948, in accoglimento delle richieste fatte dalla Commissione dei sindaci, affidava poi gli accennati compiti ad una commissione provinciale, nominata e presieduta dal prefetto e composta da un rappresentante del comune del capoluogo, da un rappresentante dei comuni minori, da un rappresentante della Camera di commercio, dal direttore dell'Ufficio provinciale dell'industria e commercio, da un rappresentante della Sezione provinciale dell'alimentazione, da un rappresentante dell'Ufficio tecnico erariale, da un rappresentante del Comitato provinciale dei prezzi e da un rappresentante dell'Ispettorato provinciale agrario. Tale disposizione è entrata in vigore il 1° maggio ed è stata adottata nell'intento di far concorrere alla determinazione del valore, anche agli effetti dell'imposta di consumo, tutti coloro che per le funzioni esercitate, si presume debbano avere una maggiore competenza tecnica nell'esplicazione del delicato compito alla Commissione affidato.

Dato il breve periodo di applicazione di queste norme (poco più di quattro mesi), il Ministero non ha ancora avuto agio di poter rilevare i gravi inconvenienti che l'onorevole senatore Fortunati lamenta. È da considerare poi, che, data la composizione della Commissione, formata, come si è detto prima, da elementi tecnici e presieduta dal Prefetto, al quale la legge commette il compito della tutela dei Comuni, abusi non si dovrebbero verificare, e soprattutto la partecipazione alla Commissione di rappresentanti dei Comuni interessati dovrebbe costituire una tutela ed una garanzia sufficiente acchè eventuali abusi non si verificano.

Per questo non sembra necessario di stabilire in via normativa criteri particolari di valutazione e di accertamento, tanto più che soprattutto i rappresentanti dei Comuni provinciali dei prezzi dovrebbero trovare nelle fonti obiettive che hanno a loro disposizione gli elementi necessari per poter compiere con sufficiente garanzia il compito che loro viene affidato.

Peraltro il Ministero seguirà l'ulteriore funzionamento delle Commissioni con particolare attenzione e, se inconvenienti si dovessero verificare (e lo stesso onorevole interrogante è pregato di segnalarli qualora dovesse rilevarne), il Ministero interverrà con la maggiore energia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati per dichiarare se sia soddisfatto.

**FORTUNATI.** Non posso dichiararmi soddisfatto, anche perchè di questo problema io avevo già parlato in sede ministeriale, specificandone gli inconvenienti. Il problema è per la finanza locale di una estrema gravità. È di una estrema gravità perchè il funzionamento di queste commissioni provinciali riflette, per quasi tutti i comuni d'Italia, circa i 2/3 del gettito delle entrate tributarie, in quanto predetermina il gettito dell'imposta di consumo e il gettito dell'imposta sul bestiame. È chiaro che, se i valori medi determinati da queste commissioni provinciali non aderiscono alla realtà e sono per di più variabilmente diversi dai prezzi reali di mercato, non solo si pone un problema di gettito, di volume di entrate, ma sorge anche un proble-

ma di giustizia tributaria estremamente grave ed estremamente delicato. Le commissioni provinciali, onorevole Sottosegretario, non sono state composte così come aveva indicato la commissione dei Sindaci. Nel primo progetto letto dall'onorevole Scoca le richieste dei Sindaci erano state tutte accolte. Nel testo definitivo la composizione è risultata diversa. Ma il problema per me è un altro ancora. È ammissibile che le commissioni provinciali si riuniscano e in un'ora, in mezz'ora, determinino i valori medi di tutti i generi sottoposti all'imposta di consumo, e in altrettanto tempo determinino i valori medi delle categorie di bestiame? Io sono membro di una di queste commissioni. Non ho avuto l'onore, nè la possibilità di partecipare ai lavori per la determinazione dei valori medi del bestiame, semplicemente perchè la commissione è stata convocata telefonicamente la mattina stessa della riunione da un segretario della commissione che non è neanche membro della commissione stessa. Alle mie successive proteste è stato risposto che non vi è alcuna prassi, alcun metodo, alcuna procedura circa il criterio della convocazione, e che pertanto era stato sufficiente fare una telefonata all'ufficio dove io sono assessore. Non ci si è nemmeno preoccupati di telefonare alla mia abitazione privata. Io ho cercato di infirmare i risultati relativi ad una determinazione dei valori medi del bestiame in misura diversa dalla realtà del 30-50 %. — Non sono venuto a capo di nulla.

La questione riguarda tutti i comuni della provincia di Bologna. Alla riunione era presente un funzionario del comune di Bologna. Come si sono svolti i lavori? È stato chiamato il veterinario del capoluogo a cui sono state fatte leggere delle cifre; e poi vi è stata la votazione per confermare o respingere le cifre!

Orbene, quando io nella mia interrogazione ho fatto riferimento ad un procedimento tecnico, ho voluto in proposito mettere in luce che questi problemi non possono essere risolti con votazione di maggioranza o di minoranza! Deve essere stabilito che la commissione, nel suo interno, deve fissare un metodo di lavoro, perchè se non si fissa un metodo di lavoro, non si cerca di raggiungere una omo-



geneità di metodo, vi sarà una pressione tributaria differenziale da provincia a provincia, da regione a regione, e soprattutto differenziata da categoria a categoria di contribuenti.

Questo è il problema che io ho posto; è un problema onorevole Sottosegretario di Stato e onorevole Presidente, di una estrema gravità. E io prego l'onorevole Sottosegretario di Stato, che ci ha detto che avrebbe seguito la questione con particolare attenzione, di seguirlo sul serio con particolare attenzione. Se non si pongono dei vincoli, dei limiti, in tutte queste commissioni, per la loro composizione si tende a far prevalere interessi di parte. I membri delle commissioni cercano cioè di predisporre in sostanza la politica tributaria che è sottratta all'ente impositore proprio attraverso la determinazione di valori, che appare di carattere meramente formale, e che è invece lo strumento unico attraverso cui la pressione tributaria è fissata, nei due tributi fondamentali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Massini ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Però l'onorevole Massini non è presente.

PALERMO. Prego il Presidente, a nome dell'onorevole Massini, di rinviare lo svolgimento di questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Massini è rinviata. Segue l'interrogazione del senatore Varriale al Ministro di grazia e giustizia per sapere se non ritenga opportuno, per ovvie ragioni di umanità, ripristinare di urgenza la razione di 500 grammi di pane spettante ai detenuti, ridotta attualmente a grammi trecentosettantacinque, elevando, così da 2.272 a 2.376,46 il numero di calorie prescritto dal vigente regolamento 18 giugno 1931, n. 787, per gli istituti di prevenzione e di pena.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Le razioni del pane e della pasta per i detenuti furono ridotte con l'attuazione del razionamento nazionale e oggi constano, rispettivamente per i due generi, di grammi 375 e 80.

È intendimento del Governo di riportare al quantitativo regolamentare le razioni dei due generi predetti e, in tal senso, esso ha diretto e dirige continuamente la sua opera.

Il problema però potrà essere integralmente risolto soltanto quando si avranno maggiori disponibilità per il razionamento tuttora in vigore. D'altro canto, allo scopo di integrare le deficienti razioni del pane e della pasta, il Governo ha avuto cura di aumentare dal 1° gennaio 1948 la misura del vitto, avvicinando, per i detenuti sani, il numero delle calorie attuali a quello pre-bellico e superandolo per alcune categorie di detenuti fisicamente minorati, mediante l'aumento di altri generi non contingentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varriale per dichiarare se è soddisfatto.

VARRIALE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni datemi e nel dichiararmi soddisfatto, raccomando vivamente al Governo la presentazione in via d'urgenza del progetto di riforma degli Istituti di prevenzione e di pena, riforma che miri soprattutto alla riabilitazione e al ricupero sociale dei condannati, mediante un maggior nutrimento spirituale e materiale, col rispetto delle dignità umana, sostituendo pozzi e gabbie con officine e laboratori e limitando ogni rigore ai casi veramente più gravi. Occorre più luce, più sole, più pane nelle carceri, maggiori facilitazioni per le liberazioni condizionali per determinare un maggiore incitamento alla respiscenza ed alla disciplina di tanti poveri reclusi che pur sono e restano nostri fratelli in Cristo! (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Mastino e Oggiano al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intenda intervenire perchè l'amministrazione della giustizia possa avere, anche in Sardegna, normalità di funzionamento, facendo in modo che per lo meno i posti stabiliti dall'attuale organico, arretrato ed insufficiente, siano coperti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. In verità la situazione del personale della magistratura negli uffici giudi-

ziari della Sardegna non mi pare che possa destare allarme, se le notizie che enuncio in questo momento sono esatte come debbo pensare.

L'organico della Procura generale è al completo; nei tribunali ed uffici di Procura è vacante il solo posto di Procuratore della Repubblica in Lanusei, che è stato messo a concorso. Presso i medesimi uffici vi sono anche dei magistrati in soprannumero. Delle preture, sono tuttora prive di titolari solamente quelle di Santadi e di Bono. Di recente si è provveduto a coprire le poche altre sedi che erano vacanti mediante la destinazione di uditori giudiziari, i quali hanno assunto possesso o lo assumeranno quanto prima. Riguardo infine ai posti di cancelliere e di ufficiale giudiziario, si fa presente che quelli vacanti sono stati tutti messi a concorso. Se alcuni uffici sono tuttora privi di tali funzionari, ciò dipende dalla nota deficienza di personale cui si potrà ovviare con le nuove assunzioni al termine dei concorsi ora in via di espletamento. Posso perciò assicurare l'onorevole interrogante che non manca l'interessamento del Governo perchè l'amministrazione della giustizia, in Sardegna, possa avere funzionamento normale da qui a pochissimo tempo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Mastino per dichiarare se è soddisfatto.

**MASTINO.** Non credo che abbia a dolersi il Sottosegretario per la giustizia se io mi permetto di dichiarare che egli non sembra troppo bene informato. Quando, così come ha fatto, premette alla breve sua dichiarazione che tutti gli uffici giudiziari di Sardegna hanno il loro capo, tanto che solo la Procura della Repubblica di Lanusei ne sarebbe priva, egli afferma alcunchè che è in contrasto assoluto con la realtà. Ad esempio, la mia città, Nuoro, è priva del Presidente del tribunale da almeno dieci anni, così come in Nuoro manca anche il Procuratore della Repubblica. Ecco il secondo esempio.

Non è esatto che il Procuratore della Repubblica manchi solo a Lanusei. Ad esempio, manca anche a Tempio. Quindi io ho dato, credo, indicazioni che dimostrano come la premessa posta dal Sottosegretario di Stato per la giustizia alla risposta che mi ha dato, sia

una premessa errata. Egli, che è avvocato, sa benissimo che se c'è una premessa sbagliata, non può essere che sbagliata la conseguenza: cioè non può che essere errata la conseguenza cui ella è giunto, secondo la quale l'amministrazione della giustizia in Sardegna andrebbe benissimo. Altri dice che va male anche altrove: è certo però che va male in Sardegna. Aggiungo che la situazione della Sardegna è particolarmente delicata in materia, perchè, come sosterrò e dimostrerò con altra interrogazione già presentata, le condizioni della pubblica sicurezza nell'Isola non sono buone.

Ora, la stasi nella amministrazione della giustizia è uno dei fattori che certamente non contribuisce a migliorare la situazione della pubblica sicurezza nell'Isola.

Alla deficienza di personale, anche con riferimento al vecchio organico, si aggiunge l'aumento delle funzioni oggi attribuite alla Magistratura; la presidenza, cioè, delle numerose commissioni. Tutto questo si risolve in una penosa situazione per cui i processi trasmessi alla Procura generale di Cagliari, nonostante lo spirito di sacrificio dei suoi funzionari, permangono anche sei o sette mesi, in attesa di passare, con le conclusioni dell'Ufficio della Procura generale, alla Sezione d'istruttoria che deve decidere, e ciò nonostante si tratti di detenuti. Non vorrei che avesse influito sulla risposta del Sottosegretario di Stato per la giustizia il fatto che si tratta della Sardegna o che possa sembrargli di poco rilievo quanto ho detto, dato che si riferisce all'amministrazione della giustizia in Nuoro, Tempio e Lanusei, centri di poca importanza, perchè, come il Sottosegretario di Stato sa bene, l'amministrazione della giustizia dovrebbe essere uguale dappertutto, in Sardegna come altrove.

Sono quindi insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Cavallera, Grisolia e Terracini al Ministro di grazia e giustizia per sapere quali provvedimenti legislativi sono stati presi o si intendano prendere per annullare a tutti gli effetti le condanne emesse dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato per attività dirette contro la dittatura fascista nelle sue varie estrinsecazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Se gli onorevoli interroganti si riferiscono ai reati diretti contro le istituzioni del regime fascista, io debbo ricordare che l'articolo 1 del decreto-legge 27 luglio 1944, n. 159, attua l'*abolitio criminis* per quanto concerne i reati diretti contro le istituzioni del regime fascista, con l'effetto, naturalmente, di annullare tutte le sentenze emesse per i reati medesimi (capoverso di detto articolo) da qualsivoglia giudice e non soltanto dal tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Se gli onorevoli interroganti invece intendono riferirsi a reati di altra natura, giudicati però dal tribunale speciale, le sentenze pronunciate da questo ultimo organo (eccetto, quindi, per la più favorevole disposizione di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 159 del 1944, i reati ai quali si riferiscono gli interroganti) sono soggette ad una speciale procedura di revisione con effetti assai ampi in virtù del decreto-legge 5 ottobre 1944, n. 316, integrato, per quanto concerne i reati militari già di competenza del tribunale speciale, dal decreto-legge 1° febbraio 1945, n. 105.

Poichè i provvedimenti già presi dal Governo rispondono sufficientemente allo scopo di annullare ogni effetto delle condanne pronunciate dal tribunale speciale per la difesa dello Stato per attività dirette contro la dittatura fascista nelle sue varie estrinsecazioni, non sembra opportuna la emanazione di nuove leggi in questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallera per dichiarare se è soddisfatto.

CAVALLERA. Onorevoli colleghi, io ho presentato questa interrogazione perchè accade che sui certificati penali dei condannati dal tribunale speciale continui a risultare la condanna avuta dal tribunale stesso. Ora, tale fatto è lesivo per queste persone. Per esempio, se esse concorrono ad un posto pubblico ed hanno bisogno del certificato penale, su questo certificato penale risulta la condanna avuta.

Questo non dovrebbe accadere. Se fossero annullate effettivamente con un decreto, con

un provvedimento legislativo queste condanne, l'inconveniente non sussisterebbe.

Per questi casi non vi è stata un'amnistia. I gerarchi, i repubblicani che sono stati condannati a 20 o a 25 anni di reclusione (dati con una certa clemenza) oggi, dopo l'amnistia, hanno il loro certificato penale pulito, perchè in esso non si parla della loro condanna.

Coloro che sono stati condannati dal tribunale speciale hanno invece il certificato penale con l'annotazione della condanna. Tutto questo è illogico e inumano; direi anzi che è reazionario. Chiedo di conseguenza al Ministro della giustizia di provvedere in merito, perchè, così come stanno le cose, c'è una ingiustizia palese a danno di questi nostri patrioti, di questi anti-fascisti.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Dichiaro di aver preso nota del rilievo che risulta evidentemente giusto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
«Provvedimenti in materia di avviamento  
al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati». (21-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata superata la questione pregiudiziale. Dichiaro quindi aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Labriola.

LABRIOLA. Onorevoli colleghi, il mio intervento in una discussione riguardante cose attinenti il mondo sindacale non ha altra ragione di essere se non quella di rilevare il carattere politico del disegno di legge che ci è stato presentato.

Ad ogni modo ieri, quando l'onorevole Bitossi ebbe a presentare la sua pregiudiziale, io votai favorevolmente ad essa e la ragione del mio voto stava precisamente nel fatto che io sono convinto che il disegno di legge Fanfani può avere un significato di carattere politico

sul quale occorre insistere, ma sono del pari convinto che se quel disegno di legge trovasse attuazione, esso correrebbe il rischio di trovarsi in conflitto con quanto il Parlamento potrà eventualmente decidere in materia di costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Non mi attardo neppure sopra un rilievo fatto dall'onorevole Fanfani a proposito di questo duplice nome dato al Consiglio nazionale: probabilmente egli, che è studioso di cose economiche, intendeva dire che quando si parla di economia, implicitamente si parla anche di lavoro. Tuttavia, non è il caso di non rilevare che i problemi del lavoro, in quanto siano i problemi che dipendono da una particolare classe partecipante al processo economico, sono problemi specifici, i quali debbono essere trattati accanto ai problemi riguardanti l'economia generale. Quindi non è affatto superfluo che si dica che il Consiglio nazionale, il quale intende rivolgere la propria attenzione alle questioni dell'economia, si occupi altresì dei problemi della disoccupazione.

A me avrebbe fatto assai piacere che la pregiudiziale dell'onorevole Bitossi fosse stata accolta. Vi è infatti nel disegno di legge dell'onorevole Fanfani qualche cosa che potrebbe venire in evidente conflitto con altre disposizioni che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro potrebbe eventualmente prendere.

Supposto, ad esempio, che quel Consiglio assumesse l'indirizzo di riforme sostanziali e, come si dice spesso tra i colleghi situati nell'aula alla mia destra, di riforme di struttura, talune, anzi parecchie, per non dire tutte le deliberazioni prese nella sede della discussione di questo disegno di legge potrebbero trovarsi in conflitto con quelle disposizioni.

Certo, meglio che discutere del presente disegno di legge, appunto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro valeva la pena d'intraprendere l'esame.

Per venire al concreto e rimanere nell'argomento, questa disoccupazione è diventata una faccenda che serve a tutti gli scopi. Intanto possiamo rilevare almeno tre di queste cause della disoccupazione: una di carattere contingente e momentaneo effetto, essa disoccupazione, del disordine e della confusione, dei disastri e delle angosce prodotte dalla guerra.

E quando si tratta di una simile disoccupazione nessuno vorrà negare che si tenti con mezzi eccezionali di mitigarla. D'altra parte il rimedio organico per ovviare a questa specie di disoccupazione non è che uno solo: la ricostruzione, come si dice troppo frequentemente, dell'economia nazionale. Ed è certo che se si potesse in qualche modo arrivare a realizzare un simile scopo, anche il problema della disoccupazione prodotta dalla guerra sarebbe avviato verso una soluzione.

Bisogna anche tener conto di un'altra specie di disoccupazione, ed è quella che nasce dal processo dei cicli produttivi dell'industria. So che parlo ad un competente di cose economiche; il Ministro sa, al pari di me, che l'industria, come del resto l'agricoltura, lavorano sotto una legge di avvicendamento, cioè il lavoro è intenso e fervido in un determinato periodo, mentre in altri periodi il lavoro è languido e scemante, o è nullo del tutto. Il che è di tutti i paesi alla fase dell'industrializzazione. Mi trovavo in America all'epoca del cosiddetto periodo della « Prosperity ». Poi vennero anche gli anni torbidi: la crisi generale e più tardi la guerra. Ebbene anche in questo periodo di prosperità le statistiche parlavano di 10 milioni di disoccupati, i quali, si disse, erano l'attestazione di uno stato sano dell'economia, non già di uno stato patologico; stato sano dell'economia, poiché in realtà lo sviluppo meccanico dell'industria limitava sempre più e comprimeva i mestieri indipendenti, l'organizzazione domestica e della clientela diretta del processo economico, e rendeva superflui i lavoratori delle aziende corrispondenti.

Cosicchè questo fenomeno della disoccupazione ciclica deve essere considerato come un fatto naturale ed inevitabile della stessa economia.

Ora per quanto ha riferimento alla disoccupazione nata dalla guerra, essa consente misure eccezionali; per quella nascente dalla natura ciclica del processo industriale, l'unico rimedio (e nei Paesi americani non era così) è la stessa assicurazione contro la disoccupazione.

Mi si permetta a questo proposito la piccola soddisfazione di ricordare che fui il primo Ministro del lavoro (colui che mi precedette, l'onorevole Abbiate, illustre collega nostro, non fu che Ministro del lavoro per pochi

giorni) il quale abbia iniziata l'assicurazione contro la disoccupazione. Molto si è fatto appresso, pure mi prendo volentieri il merito di aver cominciato.

Ora io vorrei, cominciando queste rapide osservazioni sul disegno di legge che ci è presentato, dire che in verità io mi sarei atteso non un insieme di provvedimenti i quali attengono a frazioni del fenomeno, ma un provvedimento organico riguardante la stessa disoccupazione. Invece l'onorevole Ministro ne rimanda l'attuazione a più tardi, quando l'insieme delle questioni riguardanti la previdenza potranno essere prese in esame. Per mio conto non approvo che tutto il problema non ci sia stato presentato in un complesso di disposizioni interessanti il problema della previdenza, e si corra così il rischio di future contradizioni con quanto facciamo adesso. Il tempo per presentare un simile progetto c'era abbondantemente. Quindi continuiamo a vagolare nell'incerto. Purtroppo nel nostro Paese tutto è provvisorio, ma vi sono dei fatti provvisori che si potrebbero agevolmente e liminare. Tutto ciò che si riferisce a questa materia avrebbe potuto essere una buona volta e per sempre affrontato e risolto. Domani accadrà da capo quello che è accaduto oggi, cioè che da capo dovremo occuparci della disoccupazione e della assicurazione contro la disoccupazione, mentre tutto il problema si troverà pregiudicato da quello che stiamo facendo.

Una terza forma di disoccupazione nasce da un fenomeno particolare del nostro Paese. Esso andrebbe risolutamente affrontato e prima di tutto opportunamente discusso. È ignorata inoltre la speciale forma di disoccupazione che nasce dall'eccesso di popolazione che si verifica nel nostro Paese, come in tutti i Paesi meridionali. Ne ha fatto un cenno la relazione di minoranza, che appunto ha messo in rilievo come il nostro Paese presenti la caratteristica di un eccesso di offerta rispetto alla domanda di mano d'opera, conseguenza forse di un supero della popolazione sulle sussistenze. Questo problema è una dolorosa realtà del nostro e di altri Paesi meridionali. Occorrerebbe, direi, un'indagine approfondita di carattere teorico per stabilire per quali cause ed in quale misura si verifichi questo fenomeno. Dico brevemente che esso è un fenomeno carat-

teristico dei Paesi meridionali non solo, ma anche degli orientali. Non so se ciò possa dipendere anche dal fattore religione. Nei Paesi orientali dove c'è il buddismo, lo scintoismo e il confucianesimo, religioni di profonda portata filosofica ed umana, anche in questi Paesi come nel nostro, si è portati a non considerare i problemi degli eccessi di popolazione con la serietà pratica e l'urgenza umana che essi impongono. Nel nostro Paese il fascismo fu abbacinato dalla mania di voler far crescere il numero degli uomini per avere a sua disposizione degli eserciti numerosi ed imponenti; favorì perciò in tutte le maniere il crescere disordinato e irragionevole della popolazione, aggravando in tal modo l'eccesso naturale di essa. Questo fenomeno non si è verificato invece nei Paesi nordici dove la regola di una stretta corrispondenza tra mezzi di sussistenza e popolazione è stata sempre osservata. È l'imprevidenza nella costituzione dei nuclei familiari che spinge sulla strada dell'eccesso di popolazione. Noi dovevamo adottare qualche provvedimento al riguardo. La legge demografica fascista andava o riveduta o abolita. Invece purtroppo si è lasciato correre. Tutti noi, delle regioni meridionali, conosciamo molti casi di famiglie costituite unicamente con la illusione del sussidio di nuzialità e degli assegni familiari. (*Rumori dal centro*). Voglio esser sincero; non attribuisco la responsabilità di un fatto simile unicamente a coloro i quali professano un determinato indirizzo religioso; ho visto che provvedimenti somiglianti sono stati adottati anche dai comunisti in Cecoslovacchia. Quindi, quando cristiani, più o meno democratici, e comunisti si trovano d'accordo non c'è più nulla da fare! (*Si ride*). La verità è che quando si sarebbe dovuto tentare qualche cosa allo scopo di ovviare ad una particolare inferiorità della nostra costituzione demografica non si è fatto nulla. Ormai le cose vanno in un altro senso. Io non mi rassegno, e per quel poco che posso, come economista, come insegnante e come uomo politico fare, io lo faccio nel senso di rilevare il fatto, di porre in evidenza il pericolo dell'eccesso di popolazione che esiste nel nostro Paese. E veniamo al progetto dell'onorevole Fanfani. Non posso sottrarmi all'impressione che quel disegno di legge miri a sottoporre ad un

controllo continuo, ad una sistematica sorveglianza le classi lavoratrici: nel senso probabilmente degli interessi morali e politici del partito elettorale in prevalenza nel nostro Paese, dico della Democrazia cristiana.

Nel progetto dell'onorevole Fanfani cotesta nota è evidente. L'onorevole Fanfani, volendosi occupare dei disoccupati, in realtà non si è occupato che di una cosa sola, di fare in guisa che le classi lavoratrici passassero dalla direzione morale di un nucleo politico ad un altro. Si dice che le classi lavoratrici siano soggette alla guida della Confederazione generale del lavoro. Si direbbe invece che l'onorevole Fanfani le vuole mettere sotto la direzione del Governo stesso al quale partecipa, al comando del gruppo politico di cui fa parte, cioè della Democrazia cristiana. Scusatemi, cari colleghi del centro, di questa idea che io enuncio di passaggio. La maggioranza c'è, ma è la maggioranza di una sola elezione, quindi mutevole. Nel 1860 le stesse forze, le quali oggi sono al dominio della società italiana, erano la reale maggioranza della società italiana. Codeste forze erano borboniche, granducali, papaline, austriacanti, ma valse a rimuoverle l'azione di una minoranza liberale, laica, unitaria, e sostanzialmente anticlericale.

MICHELI. Ma caro collega, sono morti tutti, e lo dico storicamente parlando. Quelli del '60 sono morti tutti. (*Vivi commenti e rumori*).

LABRIOLA. Non do grande importanza al fatto che in un momento determinato la maggioranza del Paese possa elettoralemente disporsi in un senso o in un altro. Non sono affatto colpito dalla esistenza di questa maggioranza che potrà cambiare per vie legali od anche per altre vie perchè nel 1860 cambiò per altre vie; ed ora mi si permetta un'osservazione nella quale dovrei trovare consenziente il mio ottimo amico Micheli.

Alla tesi statale, alla tesi, direi, statolatra dell'onorevole Fanfani, la minoranza ha opposto un'altra tesi. Io faccio parte di questa Commissione ma non ho preso parte a nessuna delle sedute; in genere mi annoio di partecipare a discussioni nelle quali si ripetono continuamente gli stessi argomenti nella medesima forma e si perde un'enorme quantità di tempo; poi ho temperamento accidioso e perciò tutto quello che vuol dire lavoro sistematico non è

fatto per me. Ora, se fossi stato presente alla discussione della decima Commissione, se avessi preso parte alle sue sedute avrei sostenuto una proposta assolutamente personale che è quella che sto svolgendo oggi: un punto di vista che io non avrei nemmeno affidato ad una relazione di minoranza, visto e considerato che un individuo solo non può costituire una minoranza. Sono abituato a fare da minoranza e non pretendo di parlare in nome di chicchessia. Ora la minoranza ha opposto alla idea statalizzatrice, statale, statolatra dell'onorevole Fanfani un'idea sindacale. Io ho l'onore di essere modestamente uno di quelli che hanno lavorato nel senso della teoria del sindacalismo. Ho anche delle colpe sulla coscienza: sono l'autore, purtroppo, del primo sciopero generale del 1905, che ormai si perde nella notte dei tempi; sono un sindacalista, ma io non potrei sottoscrivere a talune delle opinioni esposte dalla minoranza della Commissione.

#### Presidenza del Presidente BONOMI

LABRIOLA. L'onorevole Bitossi si è sempre espresso in questa Assemblea con estrema discrezione, e la sua relazione è una testimonianza chiarissima della maniera proba e tranquilla con cui egli intende una costruttrice opposizione sul terreno del lavoro. La tesi sindacale ha diritto di contrapporsi alla tesi statale? In astratto sì e no. Io vorrei che tutti i problemi del lavoro fossero affrontati direttamente dagli stessi operai, che essi stessi nei loro sindacati potessero discutere questi problemi, offrire le soluzioni e attuare queste stesse soluzioni. Ma la stessa Confederazione generale del lavoro (mi perdonino coloro che dissentono dalle mie idee) a me non pare uno strumento semplicemente sindacale. Quando un organismo di qualsiasi genere può abbracciare milioni di persone, esso non è un organismo culturale, sindacale, un organismo a carattere particolare nelle enunciazioni e soprattutto nelle realizzazioni dei suoi programmi. La Confederazione generale del lavoro è uno stato, non un sindacato; è uno stato che ha le sue leggi, che le detta, che ha la forza di farle eseguire, che ha persino la forza di punire coloro che si oppongono alla realizzazione di esse. In fondo la guerra civile

italiana è un conflitto tra lo stato dell'onorevole De Gasperi e quello dell'onorevole Di Vittorio. Sono questi due re in conflitto, i quali ci impediscono d'avere quel poco di tranquillità cui potremmo aspirare. Due re — di una Repubblica! — in contrasto fra di loro. Per mio conto non vorrei dipendere da nessuno di loro o da altri. La ragione non è nè degli uni nè degli altri, e penso che se tutti gli uomini si decidessero nè a comandare, nè ad obbedire, il problema umano sarebbe definitivamente risolto. La tesi sindacale della minoranza dunque non mi piace; perchè quella funzione che essi dicono di stato cambierebbe indole diventando sindacale? Il nucleo sindacale alla Marx — del vero Marx, il quale diceva: « je ne suis pas marxiste » — è un'organizzazione professionale indipendente dalle altre, o si accorda con esse di volta in volta; esso, purtroppo, non esiste più. La Confederazione generale del lavoro è un organismo colossale, che abbraccia troppi milioni di persone perchè io lo tratti come un semplice sindacato. È uno Stato, vi dico, e mi fa paura, come mi fa paura lo Stato vero e proprio.

Ritorniamo all'onorevole Fanfani; il suo disegno di legge è molto meno innocente di quel che voi possiate immaginare. Io non prendo parte frequente alle discussioni del Senato. Se mi sono deciso a dire qualche parola su questo argomento, è perchè ho intravisto che quel disegno di legge era piuttosto insidioso. Le faccende della disoccupazione tecnica, sono le meno interessanti per esso. Esso punta risolutamente a rendere mancipie le classi lavoratrici dal Governo e dalla sua parte politica. Combattere quel progetto significa combattere per la libertà delle classi lavoratrici. (*Applausi da sinistra*).

Si dice: ma questo progetto non si occupa che dei disoccupati. E non sapete voi che ogni operaio è un possibile disoccupato, anzi lo è, poichè ogni operaio può essere licenziato e può licenziarsi? Se adottate il mio criterio, che l'industria lavora a sistema ciclico, comprenderete che ogni elemento delle classi lavoratrici ad un certo momento è un disoccupato. È stato il caso dell'America nel suo periodo culminante, all'acme della sua fortuna: il periodo di Hoover prova come la disoccupazione sia un fatto inerente all'attività di tutte le classi lavoratrici.

Quando voi vi occupate dei disoccupati, non vi occupate soltanto di coloro che sono effettivamente, in un determinato momento, disoccupati, ma di tutti i lavoratori. La vostra regola è di sottomettere ad un addestramento, come se fossero delle bestie da tiro o da soma, gli operai; non dei disoccupati soltanto vi occupate, ma vi occupate di tutti coloro che esercitano un'attività compensata a salario.

Io ho esaminato attentamente il vostro disegno di legge ed ho visto che vi sarebbe comodo fare da concorrenti alla C. G. I. L. Ora io, se potessi fare qualche cosa per evitare che la C. G. I. L. cessasse di essere un organo così pesante ed enorme, mastodontico, se si trattasse di fare qualche cosa in questo senso, vi aiuterei, ma voi avete mirato ad altro, cioè a porvi in mano tutto il ceto dei lavoratori.

Voi mettete alla testa di questo vostro organismo la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati, avviamento al lavoro, come ho detto, di tutti i lavoratori, poichè ogni lavoratore è un eventuale disoccupato, e quanto poi al disoccupato, di fatto esso è considerato nei riguardi dei suoi rapporti col Governo e con la società in determinati articoli del disegno di legge.

Ebbene la vostra Commissione centrale, la quale in realtà vuole essere l'organismo direttivo della classe lavoratrice, è configurata come lo strumento che deve orientare le classi lavoratrici in un senso politico determinato, il quale, evidentemente, non può non essere se non quello che fa comodo agli interessi della Democrazia cristiana e delle classi conservatrici.

Questa Commissione centrale è prevista dall'articolo 1º, il quale la fa consistere tutta in una costruzione ministeriale. Intanto i problemi che essa deve affrontare sono precisamente i problemi della totalità degli operai. Intendo dire della totalità delle classi lavoratrici. Sì, è vero, la Commissione centrale per l'avviamento e l'assistenza dei disoccupati ha il compito, dite voi, di esprimere pareri di indole amministrativa, tecnica e organizzativa.

E che cosa è la vita dell'operaio se non è una vita determinata dal collocamento al lavoro? In esso vi è il problema del salario, delle ore di lavoro, dei rapporti con la direzione dell'a-

zienda. Quando voi dite che dovete regolare la vita degli operai in quanto riguarda il collocamento al lavoro, voi volete appunto dire che si tratta di un frammento della vita operaia, mentre si tratta della totalità della vita operaia.

È vero che questa Commissione esprime sempre pareri. Infatti al primo comma dell'articolo 1° si dice che essa esprime il parere sulle questioni organizzative e di ordine tecnico o amministrativo. Nel secondo comma, detta Commissione è chiamata ad esprimere pareri sui ricorsi che siano presentati avverso le decisioni degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione in materia di collocamento; nel terzo comma si afferma che essa ha il compito di esprimere pareri sulla concessione di sussidi straordinari di disoccupazione e sui provvedimenti in genere a favore dei disoccupati; ed infine, nel quarto comma, si dice che essa esprime pareri sulle richieste di istituzione di corsi ecc. Pareri, pareri sempre, ma sulla carta; la realtà è l'istaurazione di una determinata influenza sociale e politica.

Questa Commissione la nominate voi, è tutta roba vostra e non tollerate che nessuno vi ponga la mano dentro: ma è impossibile accettare che voi nominate una Commissione centrale di una importanza così grande avvalendovi dei vostri unici ed esclusivi poteri. Questa Commissione sarà composta da sei rappresentanti dei lavoratori — è qui mi pare che i colleghi di sinistra abbiano ottenuto una tal quale concessione — ed, inoltre, da quattro rappresentanti dei « datori di lavoro ».

Vorrei dire, a proposito di questa dizione, all'onorevole Fanfani che è competente in materia economica, di smetterla con questa faccenda dei « datori di lavoro ». I datori di lavoro sono gli operai. È quello uno stupido tedesco che non ha radici nella scienza e nella vita pratica del nostro Paese. L'onorevole Fanfani conosce la letteratura economica italiana; e tutti i nostri economisti, dal maggiore di tutti Francesco Ferrara ad Enrico Barone ed a Maffeo Pantaleoni, che non furono inferiori a lui, ignorarono questa parola. Mi trovi in quelle pagine, una sola volta, indicato l'imprenditore come datore di lavoro. Questa assurdità è soltanto ammessa nella piccola pubblicistica più volgare. Non ho trovato in nessun

testo, fuorchè negli scritti di bassa pubblicistica, indicato l'imprenditore, l'assuntore di opere, come datore di lavoro. Dunque, la Commissione è composta da sei rappresentanti dei lavoratori e da quattro rappresentanti degli imprenditori, cioè degli assuntori di opera nonchè da un rappresentante dirigente di azienda e da un direttore generale. E qui viene la cosa più stramba: altresì da un funzionario in rappresentanza di ciascuno dei Ministeri: dagli affari esteri agli altri.

Si legge inoltre nel disegno di legge Fanfani: « I componenti della Commissione e della segreteria sono nominati con decreto del Ministro per il lavoro e per la previdenza sociale ».

La maggioranza della Commissione ha formulato qui qualche emendamento; ma quando si tratta dei rappresentanti dei lavoratori, degli imprenditori e dei coltivatori, il Ministro sceglie sempre lui !

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei pregarla, onorevole Labriola, di leggere compiutamente la frase prima di rilevare quello che ho fatto e quello che non ho fatto: se ella vorrà leggere il n. 1 del secondo comma dell'articolo 3 ella vedrà le parole « designati dalle rispettive organizzazioni sindacali ».

Il decreto di nomina è poi un atto formale.

ROMITA. No, no. « Tra i designati », non « designati », c'è scritto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma il progetto della Commissione non ha concorso a farlo il Governo !

LABRIOLA. Ma io mi fermo al suo progetto, che è più grave ancora di quello redatto dalla Commissione, perchè dice che è lei che fa le nomine. L'ultimo comma dell'articolo 3 infatti dispone: « i componenti della Commissione e della segreteria sono nominati con decreto del Ministro per il lavoro e per la previdenza sociale ».

Comunque noi abbiamo ormai la dichiarazione dell'onorevole Ministro che i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori sono in realtà designati per la nomina dagli interessati, limitandosi il Ministro a firmare il decreto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Labriola, questa non



è soltanto una dichiarazione del Ministro, è il testo che è stato proposto!

LABRIOLA. Debbo a questo punto aggiungere che questa Commissione mi fa paura anche per altre ragioni. Lei, onorevole Ministro, dice che io ho male interpretato la sua intenzione a questo proposito; ma io leggo un'altra cosa, sempre all'articolo 4 ultimo capoverso: «Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale ha pure facoltà di far intervenire a singole riunioni della Commissione e dei comitati, funzionari ministeriali, dirigenti di istituti di assistenza e istruzione professionale, e persone particolarmente esperte nelle questioni in discussione».

Dunque lei onorevole Ministro, potrà far intervenire nella Commissione chi vuole quando si sarà di fronte a una questione controversa, intendo dire: lei o i suoi successori.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Spero i miei successori.

LABRIOLA. Ho detto successori non perchè vi possa essere un Ministro migliore di lei, ma perchè le vicende parlamentari mi insegnano che nessun Ministro può rimanere in carica in eterno.

La mia opinione dunque in questa materia è che il Ministro, quindi il Governo, ci abbiano esplicitamente preparato un disegno di legge il quale permetta di ottenere sugli operai quel controllo che il Governo reputa necessario.

Oggi la maggioranza elettorale è dalla parte della Democrazia cristiana; evidentemente la Democrazia cristiana tende a conservare in permanenza questa sua superiorità numerica nel conflitto elettorale, ed è perfettamente naturale che si preoccupi, codesta Democrazia cristiana, di scegliere i mezzi adeguati perchè le classi lavoratrici possano rimanere al suo seguito anzichè a quello d'altri. Se voi vi ponete da questo punto di vista, voi non potete respingere la mia conclusione: che è indiscutibilmente nelle intenzioni del Governo di ottenere in maniera, diretta o indiretta, il più largo controllo possibile delle masse lavoratrici. Io veggo poi aggravata questa tendenza in quella parte del vostro disegno di legge il quale si occupa del collocamento. Il collocamento ha una parte essenziale in questo disegno di legge. Io mi rivolgo a voi, colleghi della

parte comunista e socialista, perchè vogliate portare la vostra attenzione su questa parte del disegno di legge, la quale non è di così piccolo rilievo come si può immaginare; non ha nulla di semplice e scivoloso, è cosa che mi preoccupa al più alto grado.

Io trovo là, dove si parla del collocamento, una strana definizione. Il collocamento, si dice, è una funzione pubblica. Questa è una enormità! La funzione pubblica è l'attività di un potere costituito, o per dir meglio di poteri costituiti: è funzione pubblica quella del potere legislativo, è funzione pubblica quella del potere giudiziario, è funzione pubblica quella del potere esecutivo. Ma in che modo il collocamento, il quale è un'attività dell'individuo diretta a conseguire un impiego particolare, è una funzione pubblica? Voi dovrete tentare di spiegarmi meglio o cercare di darmi una ragione di questa affermazione. Come mai la funzione pubblica, la quale è estrinsecazione di un potere costituito, può diventare una funzione la quale interessa solo colui il quale cerchi un impiego, un salario?

In realtà a voi premeva di avere nelle mani un collocamento completamente a vostra disposizione. (*Denegazioni dal centro e da destra*).

GENCO. Noi vogliamo che non sia al servizio di una sola fazione.

LABRIOLA. Io mi trovo in difficoltà a leggere perchè debbo tutti i momenti cambiare le lenti. Tuttavia non mi riesce difficile potere accontentare coloro i quali delle mie dichiarazioni fatte a memoria non si vogliono considerare soddisfatti.

Leggo nel disegno di legge all'articolo 7: «Il collocamento è funzione pubblica esercitata per mezzo degli Uffici statali...».

Lo scopo è chiaro. Volete che l'operaio dipenda per il suo salario, per le sue condizioni di lavoro esclusivamente da voi perchè il collocamento implica appunto questioni di salario e di durata del lavoro. Voi gli troverete il padrone, l'imprenditore dal quale dipenda, e stabilirete voi stessi come va trattato.

Ma vi è poi una curiosa incongruenza all'articolo 11 del disegno di legge, dove si commina tutta una serie di esclusioni da questo obbligo del collocamento per mezzo degli Uffici statali.

La maggior parte di esse riguardano il lavoro domestico, il lavoro intellettuale, l'artigianato

e così via. Ma è funzione pubblica o no il collocamento? Se è funzione pubblica, deve riguardare tutte le persone le quali fanno parte di una determinata classe sociale. C'è di più: per esempio, gli avvocati alla ricerca dei clienti, i medici che hanno bisogno di ammalati dovrebbero anch'essi esercitare la loro funzione attraverso gli uffici statali e, attraverso questi organi, trovarsi la clientela. Ma se escludete tutto un gruppo di persone dalla funzione pubblica e quindi dal collocamento di Stato, evidentemente non siete voi stessi convinti che cotesto famoso collocamento sia appunto una funzione pubblica.

Il collocamento è una tipica funzione privata, individuale. Io ho bisogno di procurarmi una occupazione, sono io che me la debbo procurare, e perchè volete che mi vada ad iscrivere in un registro? Mi fa piacere che questo registro ci sia, ma non deve essere l'unica fonte per riuscire a trovare un'occupazione.

Io vorrei che l'individuo avesse in questa materia assoluta libertà, dico l'individuo operaio, dico nello stesso tempo l'individuo imprenditore.

Io, imprenditore, non voglio il più negligente dei disoccupati il quale si è curato di essere al primo numero nel registro di coloro che vogliono il collocamento. Io ho bisogno di un buon operaio e un buon operaio non lo posso conoscere che io stesso. I vostri registri mostrano solo una preoccupante diligenza nell'assegnare il primo posto.

GENCO. Dobbiamo far morire di fame coloro che non sono bravi?

LABRIOLA. La funzione rimane la stessa per il singolo individuo, sia che del suo caso si occupino i sindacati operai, oppure cotesta vostra Commissione di collocamento.

Gli Uffici di collocamento si occupino anche di questa materia, comprendo che bisogna che se ne occupino, ma è cosa che riguarda anche voi, onorevoli colleghi, perchè se voi mettete a posto un qualche operaio, un lavoratore qualunque che ha chiesto una raccomandazione per essere impiegato presso una fabbrica o presso un imprenditore qualsiasi, voi compite opera di mediato. Voi, per aver indirizzato un vostro elettore, un vostro amico o conoscente ad un imprenditore, avrete compiuto un'opera criminosa. Siete però esen-

tati dalla pena, perchè non avete preso un compenso per la mediazione. Il guaio è che soprattutto i deputati ed i senatori, onorevole Fanfani, ottengono sempre un compenso, sia pure apparentemente non pecuniario, perchè si accaparrano un voto, cosa che non è tanto innocente quanto si crede. Noi compiamo infatti una funzione che è retribuita dallo Stato; il voto, quindi, che ci dà il privato che abbiamo occupato, è un evidente compenso di carattere pecuniario. È inoltre certo che tutti continueranno a indirizzare i loro conoscenti disoccupati agli imprenditori perchè ciò è generoso, ed umano. Siete o no cristiani? e se siete cristiani dovete aiutare il prossimo vostro e non rispondere: io me ne lavo le mani.

MICHELI. Ma in questo caso si tratta di patronato e non di mediato.

LABRIOLA. È la stessa cosa.

Io non mi fido affatto della mia forza di persuasione; però voglio indicare i problemi e mettere in luce le particolari difficoltà che possono sorgere da questo disegno di legge. Vorrei che i colleghi che si intendono e si occupano più di me dell'organizzazione dei lavoratori e dello studio dei problemi del lavoro, portassero la loro attenzione su questa parte del disegno di legge. Il Governo intende costituire il monopolio del collocamento, cioè il monopolio della intera vita dell'operaio, perchè il collocamento, come ho già detto significa il salario e l'azienda. Se il collocamento è di natura governativa non è errata la mia convinzione che voi sottoponete al controllo del Governo la più numerosa parte dei cittadini, cioè la massa lavoratrice.

Altri motivi di preoccupazione trovo nel disegno di legge. Vi è per esempio la questione dei sussidi di disoccupazione. Al riguardo la mia opinione è chiara ed esplicita. In materia di lavoro non ammetto che due cose: l'alto salario e la buona assicurazione. Non mi sembra opportuno che lo Stato intervenga tutti i momenti per controllare, ad esempio, se la marchette, i francobolli, sono stati apposti sui moduli legali; se tutto è stato fatto conformemente alla legge, ai troppo numerosi regolamenti, che noi speriamo siano aboliti.

Considerando le cose nell'insieme, quando l'operaio ha un alto salario ed è assicurato, il fenomeno della disoccupazione non preoccupa

più; altro voi non dovrete avere in cima ai vostri pensieri. E questo non deve essere fatto nè dal Governo nè dai partiti, ma deve avvenire per l'accordo delle varie parti interessate. Ma qui siamo di fronte ad un altro aspetto del problema. C'è una specie di assicurazione contro la disoccupazione. Quando giunsi al Ministero del lavoro non trovai letteralmente nulla. Io creai la istituzione, io creai le prime organizzazioni che rispondevano ai bisogni della istituzione medesima. (*Interruzioni*). Quando avrete dato all'operaio un alto salario, l'assicurazione contro la disoccupazione e gli assegni integrativi che formano il terzo sussidio per i bisogni famigliari, la questione della disoccupazione sarà avviata verso una tranquilla soluzione. In questo disegno di legge le specie delle assicurazioni si moltiplicano a vista d'occhio. Questo non è un sistema di sussidi, è una discriminazione della buona volontà. Io considero questo sistema come un sistema di corruzione. Quando vorrete avere con voi masse determinate di lavoratori, adotterete un criterio speciale integrativo di assistenza. Lo scopo sarà politico od elettorale, non diretto ad una garanzia della remunerazione del lavoro. Favorirete o sfavorirete i singoli, ed il fenomeno sociale rimarrà estraneo agli effetti del vostro intervento. Tale metodo mi ripugna e lo trovo illegale e anti giuridico. La formulazione del diritto deve essere generale ed assoluta. Il metodo da voi scelto deve essere applicato a tutti. Se questo metodo è buono, noi lo approveremo; negli altri casi, lo respingeremo.

Ciò che completa il sistema del Ministro del lavoro, mirante al conseguimento di un controllo sulle classi lavoratrici è questo: il concetto dell'addestramento al lavoro da conseguirsi in corsi particolari che il Ministero intende istituire: corsi d'avviamento al lavoro, corsi di qualificazione nel lavoro. Non si apprende nei corsi di lavoro, poichè il lavoro è fatto di esercizio della forza fisica ed intellettuale dell'uomo, il lavoro si apprende nel periodo dell'alunnato. Se si concepisse la scuola per apprendere il lavoro come una scuola tecnica, in verità io non sarei troppo lontano dai vostri desideri. Ricordo peraltro che sotto le armi, almeno così era una volta, c'era la scuola per i soldati e in essa si faceva la morale al soldato che si voleva educare nello spirito di devozione verso le istituzioni, la Patria e il Re.

Lo stesso succederà nei vostri corsi di addestramento che diventeranno appunto corsi nei quali voi farete la morale. E che genere di morale? Potrebbe essere favorevole a determinati istituti e a determinate classi; e non mi va.

È da tener conto poi che chi giudica dell'addestramento conseguito durante il periodo scolastico è lo stesso Ministro del lavoro, attraverso coloro che egli manderà per fare gli esami. Se un privato vuole aprire un corso di addestramento deve non solo dimostrare di avere la possibilità e le qualità perchè il corso si tenga, ma deve poi accettare che il vostro rappresentante, il rappresentante del Governo, venga a fare gli esami ai suoi scolari. Un esame soltanto di addestramento, cioè se colui sa limare o sa dare di martello? Non so se abbiano questa attitudine i vostri impiegati.

Ma le cose vanno diversamente; permettete mi di esprimere un mio sospetto a proposito di questo esame: perchè ci sia il diploma di lavoro, come c'è il diploma del farmacista, l'esaminatore dovrà sapere se l'allievo ha imparato quello che doveva apprendere durante il periodo dell'insegnamento, se questa persona è bene o male avviata, se ha delle buone o delle cattive tendenze; in ultimo potrebbe appunto darsi che le tendenze fossero quelle della Democrazia cristiana e del Governo. Io temo anche il pericolo degli amici che sono alla mia destra che potrebbero avvalersi di questo disegno di legge per saggiare la dirittura politica degli esaminandi.

Notate che all'Assemblea costituente è accaduto qualche volta, che comunisti e cattolici andassero d'accordo nel proporre determinate misure, le quali oggi potevano essere favorevoli ai cattolici, ma i comunisti speravano che potessero domani servire a loro.

Anche oggi potrebbe accadere che questi corsi di addestramento fossero concepiti dai comunisti come una loro possibile arma. Essi potrebbero immaginare che domani, mandati via voi dal Governo, ci andranno loro e faranno loro i corsi di addestramento. La conclusione sarà che il martellare, il tornire, il segare, il limare e le altre infinite cose che un uomo deve compiere per poter produrre per la propria vita, e per contribuire ad accrescere la produzione, diventeranno cosa secondaria. La cosa importante è sapere se questo uomo possiede

buone o cattive massime. Buone, qualora siano leniniste o cristiane; pessime, se egli sia individualista o indifferente. In me, lo ripeto, questa parte del disegno di legge suscita sospetti di tutte le specie. Non ho da rilevare se non una ultima cosa: il complesso pesante e costosissimo delle istituzioni da chiamare in vita. Non so quanti miliardi viene a costare l'applicazione del vostro disegno di legge, onorevole Fanfani! Quei corsi di addestramento costeranno chissà quanto! E poi quei maestri che dovranno presiedere agli esami li andrete cercando fra i vostri alunni, fra i vostri amici, fra i vostri funzionari. Ultimo risultato di tutto ciò sarà che se avrete conseguito il vostro intento avrete potuto ottenere un predominio sulla classe lavoratrice, predominio d'ordine morale; e questi signori (*indica la sinistra*) non sanno il vero pericolo del disegno di legge che abbiamo dinanzi. Se essi se ne accorgeranno, rispingeranno il vostro disegno di legge ed io credo, da alcune manifestazioni dell'Assemblea, che se codesti vostri amici agiranno con risolutezza, avendo avvertito il pericolo insito in questo disegno di legge, esso potrà essere respinto.

Io per me so di essere un isolato, ma ho voluto e voglio levare una protesta contro questa tendenza all'economia burocratizzata che prevale adesso nel nostro Paese. Dico economia burocratizzata perchè l'economia burocratizzata è un essere a sè; indipendente da tutti gli altri sistemi economici. L'onorevole Fanfani, competente di cose economiche, sa che fino a qualche generazione addietro le organizzazioni economiche che noi conoscevamo erano quella socialista, quella capitalistica, quella cooperativistica e non altre. Poi si è aggiunto il tipo statale, il quale è sì e no un tipo socialista. Secondo me piuttosto no che sì. Tuttavia è materia controversa e ammetto persino che possa partecipare del carattere socialista. A questi quattro i tipi economici che noi conosciamo, il capitalista, il socialista e quello cooperativo, ai quali si deve aggiungere lo statale, occorre oggi aggiungere un quinto tipo di organizzazione: il tipo burocratico. Perchè lo distinguo da tutti gli altri tipi e non lo identifico con qualche altro, ad esempio lo statale? Per una ragione molto semplice: che ogni tipo economico ha esigenze sue e funziona con un meccanismo proprio.

Il tipo burocratico ammette tutti i sistemi economici, il capitalistico, il socialista, lo statale, il cooperativistico; ma ognuno di questi tipi economici deve essere sottoposto al controllo del funzionario. Il funzionarismo è il vero carattere della economica burocratizzata. Le conseguenze si deducono con semplicità: le ho apprese da un maestro della economia, maestro mio e suo, onorevole Fanfani, e di tutti coloro che vogliono occuparsi di economia: Vilfredo Pareto. Il sistema unitario della produzione, comunistico, e il sistema individualistico, possono dare i medesimi risultati. Voi potete con perfetta coscienza adottare un sistema comunista o un sistema socialista di produzione, e ottenere i vantaggi che otterrete con un sistema individualistico di produzione. Del pari non varrebbe la pena di scervellarsi e strapparsi i panni addosso per sapere se il tipo individualistico non sia da preferire al tipo socialista e viceversa. Si potrebbe essere indifferenti di fronte ad una simile scelta. Oserei dire che sto per diventarlo anche io. C'è però un inconveniente, e cioè che i tipi puri di economia non si conoscono: sono come quella giumenta di Orlando, la quale aveva tutti i pregi e un solo difetto: era morta. Questi tipi di economia pura non esistono in nessun luogo. Quello socialista appartiene all'avvenire, quello individualistico si è provato. Diceva il Pareto che se i tipi economici li lasciate funzionare da soli, vi potrebbero dare i massimi risultati che volete ottenere. Se lo scopo massimo della vita economica è conseguire il massimo prodotto possibile, lo potete ottenere con tutti i tipi economici a condizione che il tipo sia puro, non sia ostacolato, non sia impedito da interventi estranei nel proprio meccanismo. Il burocratismo è questa forza di ostacolo, è questa forza di fuorviamento, di deviazione, del processo economico. Quando avete creato un sistema economico burocratizzato, voi burocratizzerete la miseria ed arriverete ad un tipo di bassa economia. Noi andiamo incontro a questo tipo economico. Funzionari di tutte le specie si occupano di tutte le cose, sappiano o non sappiano tutte le cose di cui si dovrebbero occupare. Oggi il funzionarismo spunta in ogni luogo. Ci volete dare una economia tipicamente burocratica? Il progetto di legge dell'onorevole Fanfani è fatto apposta. L'addestramento degli operai

è una questione burocratica, il collocamento degli operai, cioè la vita stessa degli operai, è burocratizzata, e così via via. Il risultato sarebbe appunto che noi procederemmo a marcia diretta verso la burocratizzazione della economia. Io però sarò contrario, rimarrò forse solo in quest'Assemblea, ma non mi dispiace. Io ebbi, all'epoca del fascismo, allorchè pronunciai un discorso che si impose perfino all'onorevole Mussolini, l'occasione di dire queste parole rilevate dalla « Civiltà Cattolica » organo dei gesuiti: « Queste carte saranno un giorno compulsate da qualcuno, ed allora si vedrà che vi sono stati degli spiriti indipendenti che si opposero nel Parlamento, con le poche forze che avevano, allo strapotere o alla prepotenza di uomini e di cose ». Se un giorno qualcuno vorrà sapere se la tendenza della economia burocratizzata trovò nel Parlamento degli uomini disposti ad accettarla, dovrà pur riconoscere che vi fu qualche spirito libero il quale disse: « voi state per commettere un solenne sproposito. L'economia burocratizzata è la depravazione dell'economia ». Per conto mio non l'accetto. (*Applausi da sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Fortunati. Ne ha facoltà.

**FORTUNATI.** Onorevoli colleghi, dopo la discussione di ieri, credo che sia anzitutto necessario far conoscere, in quest'aula e fuori di quest'aula, la risposta precisa ad alcune interpretazioni più o meno equivoche della pregiudiziale da noi ieri sollevata. Si è detto da taluni che la presentazione della pregiudiziale, costituiva un tentativo di sfuggire alla discussione. Orbene, sollevando la pregiudiziale noi non intendevamo affatto sfuggire alla discussione; anzi intendevamo porre il Senato nelle condizioni di una meditata discussione di fondo, attraverso cui non solo noi in quest'aula, ma tutti gli italiani e tutta la classe lavoratrice acquistassero una profonda consapevolezza critica della situazione, delle condizioni, delle tendenze e delle ripercussioni obiettive del progetto a noi proposto per iniziativa dell'onorevole Fanfani.

Mentre ieri ritenevo di svolgere, sia pure sommarariamente, alcune argomentazioni in sostegno della pregiudiziale, mi sono subito accorto che le argomentazioni non venivano colte nella loro essenza. Difetto mio? Difetto di esposizione? Sensazione inesatta da parte mia?

Non credo. In fondo mi pare che non tutta la stessa stampa di sinistra sia riuscita a cogliere il senso della pregiudiziale ed il senso delle argomentazioni. Vi sono forse diversi modi di argomentare: ad esempio, vi è il modo di attenersi ad una specie di descrizione della superficie dei fenomeni, come pure vi è un modo di procedere per schematizzazioni astratte. Con interlecutori che si trovano in queste condizioni, credo che certamente il dialogo non sia facile.

Per la discussione di questo progetto non è possibile affrontare in pieno la diagnosi di tutta la struttura del mercato capitalistico, nello stato di fatto e nelle tendenze in atto. È certo, però, che non è possibile sezionare arbitrariamente tale mercato; assumere il mercato del lavoro come un dato isolato e per di più dal mercato dal lavoro astrarre, in sé e per sé, il fenomeno della disoccupazione, e per di più ancora — ultima fase di un processo classificatorio — porsi il quesito, a sé stante, dell'avvio razionale al lavoro di una quota, variabile a seconda della congiuntura del mercato, dei disoccupati.

Or bene, può non apparire esteriormente nel progetto, può non essere nelle intenzioni, ma sta di fatto che proprio su questo arbitrario sezionamento è imperniato il progetto Fanfani. La regolamentazione del collocamento, nell'ambito delle funzioni e dei poteri degli organi del potere pubblico, non dà luogo, onorevoli colleghi, ad un atto amministrativo, che si limita alla norma regolamentare o alla istituzione del servizio, ma è un orientamento economico e politico — economico, in un dato mercato, in un dato ordinamento della produzione, in un dato rapporto di forze economiche — produttive ed economiche — sociali. Non possono, dunque, non determinarsi conseguenze, siano o non siano le conseguenze prefissate, previste e scontate.

È necessario sottolineare anzitutto questo primo punto, giacchè spesso in Italia, in sede politica e dottrinale, siamo usi impostare la discussione sulle buone intenzioni, sui buoni propositi e sulla buona fede degli uomini. È tempo di liberarci da questa impostazione nella risoluzione dei problemi sociali, che debbono esser visti e inquadrati anzitutto nelle loro condizioni oggettive.

Se dunque di politica economica si tratta, onorevoli colleghi, era fuori di luogo chiedere, ad esempio, quel che abbiamo chiesto ieri, che cioè la discussione di fondo avvenisse dopo che dall'esame dei bilanci l'orientamento politico-economico generale del Governo fosse apparso concretamente e non genericamente delineato, così da ridurre obbiettivamente, per altra via, le conseguenze di quell'arbitrario sezionamento del mercato del lavoro cui prima ho fatto cenno. Ma per argomentare e quindi criticare a fondo il senso, il tono, le obbiettive ripercussioni della politica economica che indiritto e intende legittimare il progetto Fanfani, vi è un altro punto, sul quale occorre esprimerci chiaramente. Lo sviluppo storico, in Italia e fuori d'Italia, nel secolo XIX e nel secolo XX, delle organizzazioni sindacali operaie è casuale? È frutto di « creazioni » ideologiche, di miti, di partiti?

Quale funzione economica, politica, sociale, culturale, hanno, e non possono non avere, nella fase storica del mercato capitalistico, i sindacati operai? O, per meglio dire, il progresso economico, politico, sociale, culturale di un paese in questa fase storica è possibile, è concepibile senza un continuo potenziamento e senza un continuo dilatarsi dell'efficienza dei sindacati? E, per essere ancora più precisi, è possibile una trasformazione della democrazia politica del secolo XIX in una democrazia economica (il che vale a dire in una sostanziale democrazia, qualunque possano essere le finalità ultime e le visioni prime) senza o contro i sindacati, o svuotando i sindacati di quel lievito, che ne costituisce oggi come ieri, la condizione di vita nella lotta per lo sviluppo non solo della classe lavoratrice, ma anche dell'intera società?

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, e nessun uomo politico, nessuno storico, nessun economista, che non sia affetto da miopia, può contestare l'interpretazione, non vi è dubbio che in un mercato imperniato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, e in un avanzare dell'industrializzazione e della concentrazione economica e demografica, del processo produttivo, le classi lavoratrici trovano nel sindacato lo strumento di lotta per la difesa e per la conquista di posizioni economiche e di posizioni di dignità umana e civile.

Non vi è dubbio, ancora, che tutti gli sviluppi tecnici e produttivi sono legati alla vita ed alle battaglie delle classi lavoratrici organizzate, non vi è dubbio che sono state queste battaglie, che nello stesso secolo XIX hanno dato un più vasto respiro alla stessa democrazia politico-borghese. Basta leggere ad esempio, onorevole Ministro, il volume delle memorie di Giolitti, per capire quale funzione e quale peso abbiano avuto, nel processo di consolidamento unitario dello Stato italiano, l'esperienza e l'apporto della classe lavoratrice, con le sue leghe, con le sue lotte, con i suoi sindacati, con i suoi uomini e con i suoi sacrifici spesso cruenti.

E basta meditare sulle vicende degli ultimi venticinque anni, per rendersi conto che ogni indebolimento degli organi e degli strumenti di lotta, di conquista e di elevazione delle classi lavoratrici, ha significato, sempre e dovunque, un indebolimento di tutta la struttura democratica della società, di ogni libertà e di ogni autonoma iniziativa di autogoverno. E basta, infine, analizzare in Italia le variabili condizioni da regione a regione del livello generale non solo di vita economica, ma anche di capacità, di consapevolezza e di senso moderno della vita e della emancipazione umana, per misurare il decisivo apporto degli strumenti organizzati delle classi lavoratrici.

Giunti a questo punto, premessi, cioè, i dati di fatto relativi alla constatazione, già del resto illustrata anche dall'onorevole Labriola, che una regolamentazione statale del collocamento della mano d'opera è un provvedimento di politica economica, e che in un mercato capitalistico l'efficienza e la libertà degli organismi sindacali sono condizioni indispensabili di sviluppo generale del Paese e strumenti che le classi lavoratrici debbono difendere e consolidare con ogni sforzo, se vogliono battersi veramente per la loro elevazione e se vogliono consapevolmente perseguire il loro destino di forza protagonista di una società democratica moderna; giunti a questo punto, vi è da spiegare perchè e come, obbiettivamente, l'attuazione del progetto Fanfani si pone come un ostacolo allo sviluppo storico delle classi lavoratrici italiane e quindi della società italiana, attraverso un tentato

indebolimento dell'attività sindacale e attraverso un tentato consolidamento del mercato capitalistico, nei rapporti di forze economico-politici e nell'articolazione dell'apparato statale.

A questo proposito, onorevoli colleghi, il dialogo necessariamente si allarga, esce da quest'aula e, con meditato senso di responsabilità, si rivolge subito a tutti gli italiani ed in particolare a tutti i lavoratori.

La presenza in quest'aula del collega senatore Montemartini mi richiama alla memoria una delle strade, attraverso cui, dopo la partecipazione sentimentale e di intuizione di me giovanissimo alle lotte operaie, con maturata consapevolezza di uomo, di padre e di studioso, ho assunto la mia posizione di lavoratore tra i lavoratori! Mi richiama alla memoria la nobile fatica di Giovanni Montemartini, come organizzatore e come studioso. Mi richiama alla memoria tutta la spesso dolorosa, ma il più delle volte gloriosa vicenda, attraverso cui dal programma del Partito operaio del 1888 alla relazione di Gnocchi Viani al consiglio Comunale di Milano del 1889; dal sorgere della Camera del Lavoro di Milano del 1891, se non erro, al primo congresso delle Camere del Lavoro del 1893; dalla risoluzione del congresso delle Camere del Lavoro del 1901 alla istituzione dell'Ufficio Nazionale del Lavoro del 1902 e ai comizi, onorevole Fanfani, di protesta, ad esempio, se la memoria non mi inganna, del novembre del 1905 a Torino contro progettati o progettabili Uffici municipali di collocamento, considerati quali appendici di uffici ministeriali e in genere governativi; mi richiama alla memoria, dico, tutta la gloriosa vicenda attraverso cui è maturata la storia del movimento operaio italiano, europeo, mondiale, e in cui sempre, al centro della vita sindacale si vede, si sente, si reclama, si conquista, onorevoli colleghi, il collocamento.

Casuale tutto questo? Arbitrario? Mitico?

Chi rilegge oggi il volume degli atti del primo Congresso Internazionale per la lotta contro la disoccupazione, tenutosi a Milano nel 1906, a cura, se non sbaglio, dell'«Umanitaria»; chi ha seguito l'attività lontana della «Umanitaria»; chi è penetrato nella visione generale di Giovanni Montemartini, non può

non intendere la gravità di un collocamento per opera di uffici governativi in una società capitalistica, quando la lotta alla disoccupazione è lotta nell'interno del mercato, e quando la stessa conoscenza della disoccupazione non dice nulla, avulsa dalla conoscenza generale delle condizioni di produzione e di produttività. E chi è vissuto, onorevoli colleghi, e chi vive tra gli uomini e le donne che lavorano e faticano, chi è vissuto e chi vive a stretto contatto con la realtà economica di ogni giorno, chi è vissuto e chi vive in fraternità e modestia fianco a fianco delle organizzazioni sindacali, sente, ancora prima di comprendere, le esigenze che la storia di ieri e la vita di oggi pongono, al di sopra di ogni preconstituito schema, di ogni regolamentazione astrattamente razionale.

E vi è un'intima e sostanziale coerenza logica in questo atteggiarsi, per oltre cinquant'anni, di uomini, di cose, di organismi sindacali, di partiti politici. Se l'associazionismo operaio e delle classi lavoratrici in genere costituisce il mezzo naturale, nell'interna struttura di un mercato capitalistico, per opporsi ad una coalizione di fatto degli imprenditori; se tale mezzo si appalesa progressivamente sempre più necessario di fronte all'affermarsi, nel mercato capitalistico, del monopolio, in tutte le varie forme e sfumature e realizzazioni, che l'esperienza degli ultimi cinquant'anni ci ha mostrato e che ancora ci indica come prospettive capaci di ulteriore sviluppo; è ovvio che tale mezzo di associazione, per essere efficace punto di difesa e di rottura del prepotere monopolistico e comunque della supremazia economica delle forze capitalistiche, deve trovare nell'esercizio del collocamento, sottratto da un lato alla mediazione privata, e dall'altro al frazionamento dell'offerta individuale, lo strumento di realizzazione. Ma l'eliminazione della mediazione privata e del frazionamento individuale dell'offerta non hanno, onorevole Fanfani, nel gioco economico in sé e per sé efficacia determinante. L'efficacia determinante storicamente si è manifestata, e storicamente si manifesta, solo se l'azione sindacale determina, in quanto tale, un aumento della domanda di lavoro e solo se, attraverso l'esercizio del collocamento, l'azione sindacale è sentita nella sua immediata e

lontana funzione economica e politica di trasformazione, in uno sviluppo politico-economico, della società capitalistica.

È questo, onorevoli colleghi, il punto centrale, teorico-pratico, politico ed economico, della battaglia condotta, in Italia e fuori d'Italia, dal movimento operaio. È questa ragione di vita, che oggi ci guida e guida le masse lavoratrici consapevoli a guardare a fondo e lontano, e ad impostare in termini chiari la situazione.

Il richiamo all'organizzazione giuridica del 1938 e degli anni successivi, di fronte a tale situazione appare del tutto irrilevante, onorevole Ministro. La situazione del 1938 era quella che era, non per esigenze tecnico-amministrative, ma per inevitabili mascherature di una società di classi, attraverso i mitici simboli di una struttura giuridicamente organizzata al di sopra della mischia. Ma, onorevole Fanfani, nel 1938 non si attuò proprio quanto pure si voleva organizzare; e non si attuò perchè, malgrado ogni mascheratura, si intuì che il passo era troppo palese per non colpire le possibilità di uso del mito e del simbolo. E l'esercizio sindacale del collocamento apparve anzi come una conquista della legge del 1938! In un mercato italiano, quale l'attuale, la disoccupazione è tanta e tale che è economicamente assurdo, e politicamente grave, che lo Stato assuma la funzione del collocamento. Assumere la funzione del collocamento significa che lo Stato assume la funzione del collocamento, imponendo esso in ultima analisi — in termini economici badate bene — una regolamentazione dell'offerta e dell'avvio al lavoro, e lasciando in definitiva completamente libero di auto-determinarsi il livello della domanda, e dentro lo stesso livello, consentendo larghi, discrezionali margini di disoccupazione da parte degli imprenditori alla regolamentazione governativa del collocamento. E allora questo comportarsi del potere statale che cosa è in termini politico-economici concreti?

Il richiamo alle variabili condizioni dell'efficienza sindacale italiana nelle regioni italiane, per argomentare che il progetto rappresenta un passo in avanti rispetto allo stato di fatto, è privo a nostro avviso di significato e di prospettiva. Gli sforzi debbono

essere compiuti, onorevoli colleghi, non per infrenare l'efficienza sindacale, ma per promuoverla, portando le zone sindacalmente arretrate al livello di quelle più progredite, e non comprimendo lo sforzo e lo sviluppo degli organismi di queste ultime. E questo può farsi, onorevoli colleghi, intervenendo sì, nel fenomeno del collocamento che il ministro Fanfani vuole regolamentare, ma intervenendo nel senso di agevolare con mezzi vari il sorgere e il funzionare di organi sindacali di collocamento e non di attribuire allo Stato il collocamento. Attribuite allo Stato la facoltà di intervenire, ma di intervenire nello spirito e nella tradizione di uomini come Montemartini, nello spirito e nella tradizione delle classi lavoratrici italiane, onorevole Ministro; non nella logica di un mercato capitalistico, che non si rompe isolando e regolamentando un settore, e, cosa più grave, traducendosi tale regolamentazione in un indebolimento delle sostanziali forze di rottura, offerte dalle classi lavoratrici e dalla loro esperienza di guida, di lotta, di conquista, di dignità, di autogoverno, allo interesse generale della nostra Patria e della società.

Il richiamo alla presenza di commissioni che fiancheggiano l'apparato governativo è del pari irrilevante. Non si tratta, onorevoli colleghi, di dare pareri: si tratta di una esperienza che si è « fatta » ieri, che si « fa » oggi, che si « farà » domani, con piena capacità e con piena autonomia.

Il richiamo alle ingiustizie ed alle disfunzioni nel sistema in atto non è probante, onorevole Ministro. Non contano i casi per i casi. Quello che conta è il provvedimento di politica economica, il fenomeno nella sua generale portata. E vi sono, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, diversi ed opportuni mezzi che possono essere studiati, prospettati e attuati, in collaborazione con le organizzazioni sindacali, per ovviare ai casi singoli, senza intaccare un principio e una esigenza vitale del movimento operaio. Il fare riferimento, infine, alla pluralità di organizzazioni sindacali non è fatto decisivo per l'attuazione della soluzione progettata. La prassi europea in proposito può insegnare. E invece, se si vuole entrare nel vivo, come entreremo nel vivo discutendo punto per punto il progetto quando



sarà chiusa la discussione generale, è necessario mettere bene in luce che la funzione del collocamento esige sensibilità, capacità tecnica, umanità, che solo gli uomini del mondo del lavoro hanno e che mai si potranno trovare in un apparato burocratico — non intendo menomare alcuno — di uno Stato la cui preparazione è ancora in funzione di attività e compiti tradizionali.

Da questo punto di vista, il dichiarato passo in avanti rispetto alla situazione di fatto è più che discutibile, onorevoli colleghi. Oggi sono migliaia di uomini che lottano nelle organizzazioni operaie per i problemi del lavoro e per le conquiste sociali: è una forza, una esperienza prorompente, che è illusorio ignorare o voler stroncare. Incasellare una fase storica quale l'attuale, è pericolosa illusione. È illusione pensare di dominare, guidare, pilotare i mercati capitalisti regolamentando il collocamento! È illusione pensare di attenuare il conflitto di interessi e di classi con uffici governativi di redistribuzione del lavoro! A tale scopo ben altri settori debbono essere dominati e pilotati! Prima si facciano sul serio e dal basso tutte le riforme di struttura della società economica. E poi si penserà al collocamento statale! È illusione anche, onorevoli colleghi, folle illusione, quella di taluni che pensano di spezzare lo sviluppo, la combattività e l'ansia di rinnovamento, di libertà, di emancipazione del mondo del lavoro, qualunque fede politica e qualunque confessione religiosa animi gli uomini di questo mondo.

Illusione! Dicendo tutto questo noi, onorevoli colleghi, sentiamo di continuare fieramente le tradizioni migliori di lotta e di studio del movimento operaio italiano. Dicendo tutto questo noi non ci opponiamo per opporci; ci opponiamo, nella questione di fondo, nella questione di principio, poichè siamo convinti che tutti i pensosi del destino del nostro Paese debbano ad ogni costo impedire ripercussioni di provvedimenti, che tendono a consolidare il prepotere di un monopolio economico e di un monopolio politico e a comprimere la libertà e la forza, sì, onorevoli colleghi, la forza delle classi lavoratrici italiane. Forza che oggi è la grande, la sola garanzia del nostro destino di uomini eguali e di uomini liberi, come ieri è stata il potente lievito del nostro progresso

storico, del nostro progresso tecnico ed economico. Ma noi siamo certi che le classi lavoratrici saranno oggi e domani, come lo sono state negli ultimi 50 anni, all'altezza del loro ruolo storico e non si lasceranno incasellare. (*Vivi applausi da sinistra*).

GRAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAVA. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Merlin, nel discorso pronunciato nella seduta del 30 giugno ultimo scorso affermava che ciascuno di noi, entrando per la prima volta in quest'aula, ha dovuto presentare il suo biglietto d'ingresso che lo autorizzasse a sedere in questo Alto Consesso. La maggioranza — egli affermava — ha dovuto presentare il certificato della Corte d'appello che la dichiarava eletta col libero suffragio popolare. Una minoranza che appartiene a tutti i partiti, ha presentato un'ordine del giorno firmato dai fascisti e che porta la data del 9 novembre 1926, o un'ordine di carcerazione, aggiungo io, spiccato dalla polizia fascista cui è seguita naturalmente ed evidentemente sentenza di condanna. I tre titoli sono egualmente legittimi e onorifici e come tali riconosciuti dalla Costituzione. Però, onorevoli colleghi, sono dei titoli dirò così generici, eguali per tutti, senza quella nota caratteristica personale che valga a distinguere gli uni dagli altri se non per categorie. Non vi dispiaccia allora, onorevoli senatori, che io prendendo per la prima volta la parola in quest'aula adusata, per lunga consuetudine, a sentire discussioni elevate e profonde per senno e per dottrina, vi presenti il mio biglietto d'ingresso personale e specifico: sono la fioca voce di un modesto professionista, lavoratore della penna, figlio di un autentico operaio e per giunta emigrante. Porto qui la eco della forte voce dei lavoratori della mia marca trevigiana, due volte squarciata dagli eventi bellici; porto qui il genuino loro pensiero sul disegno di legge Fanfani che stiamo esaminando. Non ho alcuna esperienza parlamentare, non ho ancora imparato questo nostro particolare, e talvolta singolare, genere di eloquenza. Sono qui per volontà di quei forti amici lavoratori: « Nulla commendatione majorum ». Ho ritenuto doveroso presentare, signori, i miei connotati personali, per conciliarmi la vostra benevo-

lenza e soprattutto per invocare la vostra indulgente sopportazione. Sono nato e cresciuto anch'io, onorevole Fortunati, ho vissuto e vivo in mezzo agli operai, con i quali condivido timori e speranze. Il loro nome e la loro qualifica di operai, di lavoratori, suona ancora oggi amara ironia, perchè sono lavoratori senza lavoro, essi che non aspirano che al lavoro, che non domandano « panem et circenses », ma solo lavoro che dia loro pane. E non sanno spiegarsi perchè al cospetto di tante rovine che li circondano, di fronte a tante case distrutte da ricostruire, a ponti crollati da rifare devono restare con le braccia incrociate. E vi confesso che io mi sento opprimere dall'angoscia, quando questi lavoratori si rivolgono a me, perchè procuri loro lavoro o faciliti la loro emigrazione e sono nell'assoluta impossibilità materiale di farlo e di esser loro utile.

La disoccupazione ci offre uno spettacolo triste e desolante che ci angoscia e ci preoccupa perchè il numero dei disoccupati è troppo elevato, troppo grande: sono oltre due milioni su circa sei milioni di lavoratori.

Il capitale privato, che ubbidisce alle ferree leggi economiche, non si espone, se non trova un suo sicuro e vistoso, troppo vistoso e troppo sicuro, vantaggio. Ma questi miei amici operai si domandano se, al disopra e all'infuori dell'interesse egoistico e privato, se al disopra delle leggi economiche, sia pure ferree, non esista un'altra legge: quella della solidarietà umana, della solidarietà cristiana; se più che la tranquillità individuale, non sempre sicura e certa, non valga l'ordine sociale, la tranquillità di tutti. Certo che sì, e allora, onorevoli senatori, onorevole Ministro, bisogna scovare questi capitali privati perchè si pongano a disposizione, con un giusto interesse, della collettività, per il bene di tutti.

Non è mio compito, nè avrei la competenza per farlo, di indicare tutti i campi nei quali questo capitale privato potrebbe trovare utile impiego a vantaggio di tutti. Voglio solo accennare al campo dell'edilizia, per mantenermi nei limiti del disegno di legge che ci occupa.

In questi due ultimi anni sono stati riparati soltanto i vani leggermente danneggiati, ma su 3 milioni 228 mila ne sono stati ricostruiti solo 531 mila. Dei vani totalmente distrutti che erano 2 milioni 600 mila ne sono stati

ricostruiti soltanto 134 mila, perchè si attende dallo Stato, quasi che non fosse delittuoso attendere tutto dallo Stato, perchè si attende che i prezzi ribassino e soprattutto perchè il capitale vuole un interesse troppo elevato, anche se questo capitale costa poco e spesso sia stato male guadagnato. Per incrementare l'occupazione, il Ministro Fanfani ha fatto un nobile, audace tentativo coi due disegni di legge, nobile tentativo di solidarietà umana e cristiana che merita tutto il nostro appoggio, anche se fatti oggetto a molteplici critiche, che però non hanno saputo proporre un piano migliore, più perfetto e di più pronta e sollecita attuazione. Qualche timido applauso, fra tante critiche, l'avete pur avuto onorevole Ministro Fanfani. Leggevo l'altro ieri una critica al vostro primo Piano che concludeva così: « come l'aveva preparato il Ministro Fanfani, il disegno di legge si poteva anche bere, per un quarto con schiuma demagogica, e per tre quarti con birra. La Commissione parlamentare ha gettato via la birra riempiendo il bicchiere di schiuma demagogica ». Non vorrei, onorevoli colleghi che succedesse lo stesso al secondo Piano! Neppure noi attribuiamo a questi piani la virtù taumaturgica di risolvere immediatamente il problema della disoccupazione, e ritengo che dello stesso parere sia il Ministro, ma riteniamo che valga ad avviarlo a soluzione e a dare nel frattempo pane e lavoro a qualche centinaio di migliaia di disoccupati.

Il Ministro del lavoro, onorevole colleghi, doveva pur fare qualche cosa perchè decentemente potesse continuare a chiamarsi Ministro del lavoro e non invece ministro della disoccupazione e della disoccupazione permanente! Bisognava dare l'esempio per eccitare i ben forniti, per incoraggiarli a costruire, per richiamare il capitale ad una funzione più socialmente utile ed umana che non sia quella dell'interesse e dell'egoismo personale.

Se il richiamo resterà inascoltato, bisognerà ricorrere ad altri mezzi più energici, ed io mi dolgo che non siano già stati usati. Di fronte all'urgenza ed all'improrogabile necessità di incrementare l'occupazione, ha suscitato, onorevoli colleghi della sinistra, penosa impressione e non poca meraviglia che proprio da voi sia stata avanzata la pregiudiziale di rinviare il disegno di legge in attesa che venga istituito

il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale dovrebbe studiare il problema della disoccupazione, esaminarlo, fare le sue proposte in base alle quali poi il Governo dovrebbe riproporre il disegno di legge per incrementare l'occupazione!

È proprio il caso di dire: « *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur* »; cioè mentre a Roma si sta discutendo sull'istituzione del Consiglio del lavoro, mentre si stanno esaminando i problemi del lavoro, i lavoratori muoiono di fame perchè non hanno lavoro, ciò che noi non vogliamo e non volete neppure voi. Di tutte le libertà questa sola noi ripudiamo: quella di morire di fame, quando altri nuota nell'abbondanza.

I rimedi apprestati tardivamente non sono efficaci. Saggiamente ieri il Senato ha respinto la pregiudiziale. Noi siamo convinti fautori della necessità che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro venga sollecitamente costituito, e il Ministro ne ha preso solenne impegno dinanzi a questa Camera, perchè altrettanto convinto.

Esso potrà rendere grandi servizi alla classe lavoratrice, potrà studiar meglio i problemi, concorrere ad elaborare più perfettamente i disegni di legge che la interessano, modificare e correggere anche questo disegno di legge in base ai dati che l'esperienza fornirà, ma non dimentichiamo ora che il meglio è nemico del bene.

Dicevo dunque che i due piani Fanfani costituiscono un notevole e lodevole tentativo di avviare a soluzione il problema preoccupante della disoccupazione, fornendo nel contempo la casa ai più fortunati.

Col disegno di legge n. 48, che occuperà presto il Senato, si è voluto provvedere più direttamente alla costruzione della casa che, se non costituisce, onorevole Ministro Fanfani, il vostro « *monumentum* », vi additerà certamente, in un prossimo futuro, alla riconoscenza dei disoccupati e dei senza tetto.

Con quello invece che stiamo discutendo si intende e si vuole, lasciatemelo dire, apprestare l'impalcatura, i materiali per l'erezione della casa, preparare e scegliere gli artigiani che la debbono costruire; assistere i nostri lavoratori con una assistenza preventiva, non successiva alla disoccupazione e caritativa; e,

quando ciò nonostante non si potesse evitare la disoccupazione, prepararli, specializzarli per avviarli più facilmente al lavoro e, nel frattempo, assisterli senza avvilirli, con la corresponsione di un salario che non vuole essere un'offerta, ma la giusta mercede di quanto loro è dovuto per il lavoro prestato nell'apprendere un mestiere che non hanno o nel perfezionarsi in quello che sanno; estendere questa assistenza a nuove categorie di lavoratori alle quali prima non si era pensato nè provveduto: impiegati e salariati. Ecco in sintesi lo scopo che si propone il progetto Fanfani. È un edificio rustico, se volete, ma che non può essere diviso, perchè altrimenti non starebbe in piedi, e non servirebbe allo scopo per cui è stato destinato. Il disegno di legge per il fine specifico che si propone, cioè quello d'avviare al lavoro i disoccupati non poteva non disciplinare, regolare e risolvere, dirò meglio, proporre la soluzione dello scottante problema del collocamento della mano d'opera. Non si poteva, nè si doveva, lasciarlo alla mercè di questa o di quella organizzazione, o della molteplicità delle organizzazioni o di speculatori privati. Il collocamento della mano d'opera è una funzione tanto delicata e tanto importante, che nessun Governo può disinteressarsene. La soluzione proposta dall'articolo 7, e accettata dalla maggioranza della Commissione, dice: « Il collocamento è una funzione pubblica esercitata per mezzo degli Uffici statali previsti dall'articolo 22 del presente disegno di legge ». Questo articolo ha costituito il punto di maggior contrasto con i colleghi della minoranza. Ma, signori, la soluzione proposta è conforme, non solo a quella adottata da tutti i paesi del mondo più progrediti nella legislazione sociale, non solo è conforme alla recente statuizione della conferenza internazionale del lavoro di S. Francisco, non solo migliora la legislazione attuale, a favore degli operai e dei lavoratori, ma trova il suo fondamento giuridico nella Costituzione (articoli 1, 4, 35 e 38) la quale riconosce il diritto al lavoro a tutti i cittadini e addossa allo Stato l'obbligo di promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Questa teoria della « funzione pubblica del collocamento » trova conforto anche nella

nostra legislazione, e non solo in quella fascista, come ricorderò appresso.

Ebbene, onorevoli colleghi, contro questo articolo la minoranza ha scagliato tutte le sue frecce, per verità non avvelenate, che però non hanno raggiunto il bersaglio. Si è detto e si dice che i lavoratori hanno lottato per la istituzione e il riconoscimento dei loro uffici di collocamento senza dei quali viene ad essere ridotta l'azione sociale dei sindacati e la vitalità stessa dell'organizzazione. Sia pure, ma io penso che all'operaio interessi poco essere collocato da una organizzazione, da un privato o dallo Stato: a lui interessa di essere collocato, a lui interessa di lavorare.

Non voglio farvi la storia degli uffici di collocamento, perchè voi la conoscete meglio di me. Non posso però non accennare, giacchè vedo qui degli illustri rappresentanti della « Società Umanitaria », a quelli creati da quella benemerita istituzione, perchè furono tra i primi, e risalgono al 1904.

Ciò serve a dimostrare come gli operai vedessero gli uffici di collocamento non di classe.

Eravamo nel 1904 e l'« Umanitaria » istituì un ufficio di collocamento nel novarese per il collocamento della mano d'opera delle mondariso in quella zona. Le difficoltà che incontrò nel primo anno, 1904-1905, del suo funzionamento furono enormi. Il primo e più importante ostacolo fu posto dal contegno delle organizzazioni operaie del novarese che, riunite a convegno nel gennaio 1905, approvarono un ordine del giorno con cui si accusava il nuovo ufficio di crumiraggio, e si invitava l'« Umanitaria » a ricostituirlo su altre basi. A distruggere tale pregiudizio l'ufficio si adoperò a distribuire stampati, opuscoli, manifesti riportanti per esteso gli scopi dell'ufficio, a tenere pubbliche conferenze, ma la diffidenza si mantenne, e sebbene i lavoratori dei paesi dai quali partiva l'emigrazione tenessero un contegno affatto diverso, l'ufficio fu soppresso e in suo luogo « l'Umanitaria » istituì il Segretariato per le migrazioni interne, che diede ottimi risultati.

Ma che cosa avvenne più tardi, onorevoli lavoratori? Le stesse organizzazioni operaie, che avevano imposto la chiusura di quell'ufficio, la riconobbero buona e lodevole istituzione nel Congresso provinciale dei lavoratori della

terra che ebbe luogo a Bologna il 23 gennaio 1904; in quello tenutosi l'anno seguente a Novellara tra i rappresentanti dei lavoratori della terra di Reggio Emilia; nel Convegno delle mondariso tenutosi a Guastalla il 26 novembre del 1905 e nel Convegno dei contadini dell'Oltre Po Pavese tenuto il 17 dicembre del 1905. Il Congresso tenutosi il 15 settembre del 1907 a San Felice di Modena si espresse favorevolmente a tutte le iniziative dell'« Umanitaria » per il collocamento della mano d'opera dei contadini e delle mondariso e faceva voti perchè l'« Umanitaria » moltiplicasse queste sue iniziative nel campo del collocamento perchè, evidentemente, agli operai disoccupati interessava sapere non tanto da chi erano collocati quanto di essere collocati.

Ci si accusa, onorevoli colleghi, di aver fatto pesare inescrabilmente la nostra forza numerica contro ogni valido argomento, pur affermando il principio della collaborazione.

Io non voglio polemizzare con l'onorevole Bitossi, ma io prego di scusare la mia ignoranza se nonostante tutto gli sforzi fatti, se nonostante che io abbia letto con molta attenzione la sua relazione, se nonostante che abbia seguito la discussione in seno alla Commissione ed i suoi numerosi interventi, per altri titoli molto apprezzati e ascoltati, se nonostante tutto ciò, io non sia stato capace di trovare quell'argomentazione poderosa che la maggioranza avrebbe calpestato. Se non fossi indiscreto, se non credessi di passare per ingenuo, vorrei fare una domanda: che cosa avrebbe fatto e farebbe la minoranza se fosse stata maggioranza?

*Voce dalla sinistra.* Avrebbe favorito il collocamento degli operai.

GRAVA. Sì, ma per mezzo della C. G. I. L. Ad ogni modo io non voglio polemizzare. La nostra volontà di collaborare è molto grande, ma per collaborare, amici della sinistra, bisogna essere in due ed avere uguale volontà ed eguale lealtà. Anche l'accordo, in seno alla Commissione, sarebbe stato possibile, ma a condizione che la maggioranza avesse aderito completamente al punto di vista della minoranza anche sulla pregiudiziale, e questo sarebbe stato pretendere un po' troppo, non vi pare? Si è voluto anche affermare ironicamente che il collocamento, funzione pubblica,

ANNO 1948 - LVII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 SETTEMBRE 1948

trova un precedente in una legge italiana e precisamente in quella fascista del 21 dicembre 1938, n. 1934. A prescindere dal fatto che molti di noi sono stati meno fascisti di voi o quanto meno come voi (*rumori da sinistra*) e chi vi parla sopporta ancora le conseguenze della sua linea di condotta durante il periodo fascista più gravemente di qualsiasi altro di voi (*proteste*) e se non mi credete informatevi, la citazione non è completa, è stato dimenticato un precedente che risale al 1907. I cultori di diritto sanno quali sono state le decisioni in materia anche prima della legislazione fascista. Ma lasciamo da parte il punto di vista strettamente giuridico, per esaminare la questione dal punto di vista politico-sociale e della realtà. Durante la XXIII legislatura, e precisamente in data 30 novembre 1907, i ministri Cocco Ortu, Bertolini, Giolitti, Carcano e Schanzer, che, se non vado errato, non erano fascisti, presentarono un disegno di legge per « l'istituzione di un ufficio di collocamento della mano d'opera nei lavori agricoli e nei lavori pubblici »; il primo del genere che io sappia; presentato in Italia. La relazione ministeriale, premesso che il disegno di legge fu preceduto da maturi studi e da una importante discussione nel Consiglio superiore dei lavori pubblici, del quale facevano parte uomini come Luzzatti, Montemartini e Chiesa, così si esprimeva: « Il fatto che gli uffici di collocamento non mirino direttamente a soddisfare l'interesse di pura ragione privata ed individuale, ma che invece provvedano nell'interesse generale a stabilire un equilibrio tra la domanda e l'offerta del lavoro e il fatto che gli uffici siano istituiti per una attività cui i privati sono insufficienti, e che sono rivolti anche a soppiantare, per quanto possibile, la mediazione privata, attestano che noi ci troviamo di fronte ad istituti di diritto pubblico ». E continua: « Questa caratteristica del resto risulta evidente dal progetto il quale nell'articolo 12 considera in certo qual modo come un "munus publicum" la partecipazione alle Commissioni direttive degli uffici di collocamento, in quanto stabilisce che « chiunque, dopo aver accettato l'incarico, ricusi di compierlo è punito con la multa ». Non altrimenti dispone l'articolo 6 del decreto-legge luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1911 così

male invocato. La relazione della Commissione presentata il 30 marzo 1909 della quale faceva parte anche un illustre parlamentare, il senatore Paratore, ribadisce lo stesso principio. Come si vede, non solo nella legislazione fascista ma anche in quella prefascista, e negli Stati più progrediti, nella legislazione sociale, si è ritenuto il collocamento come un « munus publicum ». Nel Canada, per esempio, fin dal 1900 questi uffici erano riconosciuti come « munus publicum ». E a quel tempo notate bene, onorevoli senatori, lo Stato non erogava miliardi per gli uffici di collocamento. Sarebbe veramente ingenuo che il Governo erogasse tanti miliardi a chi potrebbe poi servirsene contro di lui per fargli la guerra. Diciamolo lealmente e francamente, come siamo soliti parlare noi: qui non si tratta di un problema sindacale; qui si tratta di un problema politico, accennato del resto molto ampiamente dall'amico Fortunati e più ancora dall'onorevole Labriola. Ricordiamoci però che la fame non ha colore, non è nè bianca, nè rossa, nè verde. È solo il lavoro, al quale noi dobbiamo avviare i nostri operai disoccupati, che dà il pane che sazia. Non voglio ricordare di proposito gli episodi tristi ed increpabili cui ha dato luogo il monopolio del collocamento della mano d'opera nel 1919, '20 e '21. Essi però sono sommamente istruttivi. Come noi non riconosciamo nessun monopolio nel collocamento della mano d'opera, così, onorevoli colleghi, non riconosciamo nessun monopolio nessun diritto esclusivo a nessuno nella difesa dei diritti degli operai. Io mi sento particolarmente, e con me tutti quelli della mia corrente, offeso, quando leggo nella relazione della minoranza che, purtroppo, la « ispirazione fondamentale di questo provvedimento sembra debba essere ricercata dalla reazione in atto contro la lotta che i lavoratori conducono per la conquista di una vera giustizia sociale ». Se io fossi convinto, l'ho detto già in Commissione, che questo disegno di legge aggredisce i diritti del lavoro e attenta agli interessi dei lavoratori, non sarei qui a difenderlo, come non vi sarebbero tutti quelli della mia corrente e il Ministro Fanfani non l'avrebbe certo presentato. Perchè dovrei ricordare gli scioperi che ho diretto quando molti di voi andavano ancora a scuola nel 1920 a Pavia e

ANNO 1948 - LVII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 SETTEMBRE 1948

Novara per ottenere a favore delle mondariso un trattamento più umano e più equo? Perché dovrei ricordare la battaglia che abbiamo combattuto in quel di Treviso? Su quei banchi siede qualcuno che vi ha assistito sotto la guida di quella grande anima di sindacalista cristiano e di apostolo che fu Bepi Corazzin. Devo ricordare per amore di verità un veterano che siede su questi banchi e che partecipò a quella battaglia combattendo in campo opposto, e in un settore più ristretto (la sinistra del Piave) ma per lo stesso scopo (mi dispiace che non sia presente), l'onorevole Tonello, carico d'anni, ma sempre giovane di spirito. E perchè dovrei ricordare altre cose che voi sapete? Dal 1945 a ieri la mia corrente ha collaborato senza eccezione, nella difesa dei diritti degli operai. Quando si tratta di difendere i diritti del lavoro; quando si tratta d'ottenere una migliore giustizia sociale, o come lei scrive, onorevole Bitossi, la vera giustizia sociale, noi non siamo secondi a nessuno perchè questo è il nostro Credo nel campo sociale, incontrollabile e incorruttibile come la nostra Fede. (*Applausi*).

Non organizzeremo alcun crumiraggio legale...

**BITOSSI, relatore di minoranza.** Achille Grandi era d'accordo con noi per il collocamento.

**GRAVA.** Non so che direbbe se fosse qui oggi.

Ad ogni modo saremo uniti con voi, e alleati nella difesa dei diritti del lavoro, ma decisamente contrari se la lotta dal campo sindacale venisse trasferita nel campo politico, perchè noi riconosciamo soltanto un Parlamento in Italia, che è costituito da questa e dall'altra Camera.

Ma, si dice: ecco la prova che il progetto annulla le conquiste raggiunte dai lavoratori delle case private. Le domestiche sono collocate da agenzie private che sottraggono alla collocanda il 40 % del primo salario. Ma io penso che giustamente questa categoria di persone è stata esclusa dall'ufficio di collocamento. Le domestiche formano parte integrante della famiglia, sono un elemento quasi indispensabile della tranquillità famigliare.

Purtroppo sono quasi scomparse. La loro assunzione deve perciò essere circondata da tali e tante cautele che un capo-famiglia sen-

sato non può fidarsi di una agenzia qualunque o di un ufficio di collocamento che non può dare assicurazioni o garanzie. Lo ricordate? Quante volte in periodo fascista e della resistenza abbiamo subito irruzioni e perquisizioni ed arresti su denuncia della « servetta » collocata da agenti interessati, solo perchè incautamente si era detto male di qualche gerarca o gerarchetto? Per fortuna non sono tutte così. Ma le fedelissime devono essere cercate e scelte direttamente dalla padrona di casa. Mi è doveroso ricordare in proposito che domenica scorsa nella mia Conegliano è stata inaugurata — per queste fedelissime che hanno servito e serviranno le nostre famiglie, prive esse stesse di un loro focolare domestico — una casa di riposo, la prima in Italia, ad opera di un benemerito sacerdote, casa che vuol essere per loro negli ultimi anni il sorriso di quella famiglia che forse hanno sognato e non hanno avuto.

*Voce da sinistra.* È giustizia sociale!

**GRAVA.** Sì, è giustizia sociale, ed è giustizia sociale anche quella di avviare gli operai ai corsi di qualificazione, di perfezionamento, di addestramento professionale. La mano d'opera generica, che costituisce una delle tante cause che aggrava la disoccupazione, deve essere addestrata, specializzata; ciò faciliterà l'emigrazione cui dobbiamo purtroppo ricorrere, e noi ne sentiamo il bisogno perchè la mia terra è zona di emigrazione. Non avrei però assolto il mio compito, onorevole Ministro Fanfani, se non vi esponessi anche quelli che sono i timori degli operai della mia terra. Essi temono, onorevole Ministro, che l'esecuzione di questo progetto non si impaludi nella burocrazia, che intorno ad esso non si costruisca una bardatura burocratica pesantissima. Essi sanno per esperienza che lo Stato è un ente pachidermico, senza anima. Temono che il fiume d'oro che deve servire alla attuazione del Piano si disperda in tanti rivoli e rivoletti prima di giungere a destinazione. Temono che gli uffici di collocamento si ridurranno alla funzione di registrare, elencare i disoccupati invece di farsi ricercatori di un impiego e di lavoro, perchè la burocrazia non ha spirito, non ha iniziativa. Essi però hanno fiducia in voi, fiducia illimitata nella vostra sensibilità politica e sociale, nella vostra

comprensione umana e cristiana e vi pregano e vi scongiurano di porre a capo di questo complesso di opere, uomini di cuore e di intelligenza, che comprendano, che soffrano, come lo soffriamo noi, questo problema della disoccupazione; ed allora al vostro disegno di legge arriderà la vittoria che non abbandona mai gli audaci. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

### **Presentazione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto alla Presidenza uno schema di proposta di legge di iniziativa parlamentare presentato dai senatori Berlinguer, Grisolia, Adinolfi, Tamburrano, Picchiotti, Nobili Tito Oro, Veroni, Cortesi, Giua, Marani, Mariotti, Lanzetta, Giacometti e Mancinelli, riguardante la « concessione di un indulto per i reati previsti dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 100 e per il reato previsto dall'art. 3 del decreto 30 maggio 1945, n. 234 successivamente prorogato ».

Questa proposta di legge a termini del regolamento sarà trasmesso alla competente Commissione permanente. I presentatori di questo disegno di legge chiedono altresì la procedura d'urgenza.

BERLINGUER. Se dovesse sorgere qualche dubbio, potrei illustrare brevissimamente la necessità dell'urgenza.

PRESIDENTE. Le ragioni dell'urgenza potrà esporle direttamente alla Commissione competente.

BERLINGUER. Sta bene.

### **Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che i senatori Spezzano, Ruggeri, Troiano, Fantuzzi, Lanzetta, Bosi, Grieco e Grisolia hanno presentato la seguente interpellanza:

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere: 1° in base a quali calcoli è stato fissato il prezzo del grano nazionale

franco mulino in lire 7.800 al quintale, e se è stato collocato lo stesso prezzo per il grano estero, il quale, se non ci è stato regalato, come tante volte è stato ripetuto, costa certamente di meno ed ha minori oneri del grano nazionale; 2° in base a quali calcoli sono stati fissati i prezzi dei cereali minori franco mulino; 3° in base a quali elementi sono stati fissati i dati di macinazione e di panificazione; 4° se non credono opportuno rivedere i vari calcoli e stabilire un meno oneroso prezzo del pane.

### **Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Merlin Angelina di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione delle condizioni economiche della quasi totalità dei Comuni della montagna, ove prevalente è l'allevamento transumante della pecora, ed in attesa di concreti provvedimenti atti a favorire l'allevamento citato e ad ostacolare l'opera depressiva di essi speculatori, non ritenga opportuno invitare gli Ispettorati agrari provinciali e compartimentali, particolarmente del Lazio e della Toscana, ad esercitare una efficace vigilanza e, occorrendo, ad intervenire per contenere nei limiti minimi possibili il prezzo di vendita delle erbe, con divieto di affitto dei pascoli a coloro che non risultino proprietari di greggi.

CARELLI.

Ai Ministri della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non ha ancora provveduto a sistemare nei ruoli della pubblica istruzione i professori ex perseguitati politici, che da tanti anni vivono in condizioni disagiate e precarie per aver tenuto fede al loro ideale di libertà.

PALERMO.

Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile, per conoscere se e quali provvedimenti intendano prendere per rendere almeno

normali, se non sufficientemente comode per tutti i passeggeri, le comunicazioni marittime fra Olbia e Civitavecchia, mediante l'assegnazione urgente a quella linea di un piroscafo che sostituisca il *Mocenigo*, la cui insufficienza di tonnellaggio — e quindi di posti — fa sì che molte decine e talvolta centinaia di persone quotidianamente non possano imbarcarsi, provocando malcontento e giustificate proteste.

AZARA — LAMBERTI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda prendere per migliorare i servizi delle linee concesse alla Società Strade Ferrate Sarde. Un efficace intervento del Governo in questo settore soddisferebbe legittime esigenze di una parte notevole della popolazione della Sardegna, che hanno trovato autorevole espressione, oltre che nelle segnalazioni della stampa locale, anche in una recente richiesta avanzata dai sindaci dei Comuni interessati.

LAMBERTI — AZARA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero sopra i gravissimi fatti avvenuti recentemente nel carcere giudiziario di Poggioreale, ove la violenza usata dagli agenti di custodia sulla persona di un detenuto ne produsse la morte.

VERONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se possa essere negato al Sindaco di un Comune da parte del Questore il permesso di porto d'armi e, se la negativa opposta alla richiesta, regolarmente fatta non costituisca una contraddizione in termini, in quanto il Sindaco, liberamente eletto dal popolo del Comune e confermato dall'Autorità giudiziaria, preposta al controllo delle elezioni per la legalità di queste, riveste, dal momento che il Consiglio comunale lo elegge in forma solenne, la qualifica di ufficiale di pubblica sicurezza non che di governo e come tal protetto dall'autorità del Capo dello Stato.

Se nel caso in esame il Questore di Reggio Calabria, a cui si riferisce la presente interrogazione, non abbia esorbitato dai suoi poteri, dalla legge definiti, negando al Sindaco di Gimina il permesso richiesto.

MUSOLINO — MANCINI.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali gravi ragioni abbiano indotto l'Amministrazione militare a chiedere la rescissione del contratto, stipulato dalla Intendenza di finanza di Palermo, con cui veniva affidato il Molino Sant'Antonino, di proprietà demaniale, ad una ditta di Palermo.

Nel contratto era fatto obbligo alla ditta di provvedere con precedenza e preferenza a tutte le esigenze delle Forze Armate della Sicilia e si prevedeva la scadenza del contratto a nome, anni, data, con la clausola di anticipato scioglimento solo nel caso di sopravvenute esigenze militari.

Considerando che il contratto è stato stipulato nel gennaio di quest'anno quando erano prevedibili tutte le esigenze di carattere militare non eccezionale; considerando che la efficienza produttiva del molino consente una produzione mensile di q.li 9.000 di sfarinati, mentre le esigenze delle Forze Armate prima della guerra ammontavano, per tutta la Sicilia, a circa q.li 2.500 e che pertanto tali esigenze sono oggi notevolmente inferiori; considerando che con il ritorno del molino all'Amministrazione militare verrebbero meno al consumo della popolazione civile circa q.li 7.000 di sfarinati al mese e che, non esistendo nella città di Palermo altri molini industriali, ad eccezione di uno, si verrebbero a determinare condizioni adatte all'esercizio di un vero e proprio deprecabile monopolio con le conseguenze che si possono facilmente intuire; considerando che le spese di gestione di un molino della resa di q.li 9.000 di sfarinati al mese per una esigenza di circa q.li 2.000, quale quella delle Forze Armate della Sicilia, non costituiscono certamente un elemento di risparmio per l'Amministrazione militare stessa, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno sottoporre la questione ad un più ponderato esame, tenendo conto delle suddette considerazioni e di quelle che il Prefetto di Palermo, a tutela del pubblico interesse, non ha mancato di sottoporre alle competenti autorità.



Il carattere di urgenza della presente interrogazione è determinato dal fatto che il 15 corr. mese scade il termine per la restituzione del molino.

GIARDINA.

Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro del tesoro, per conoscere quanto segue: « nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 agosto 1948 è stato pubblicato il decreto-legge del 7 maggio 1948, n. 1066 riguardante la soppressione del Monte Pensioni dei maestri elementari che in data 30 settembre 1948 passeranno al trattamento dei pensionati dello Stato ».

L'articolo 2 del suddetto decreto stabilisce che una Commissione interministeriale debba essere nominata per emanare le modalità relative.

È da tenere presente che il brevissimo tempo intercorrente tra la data di pubblicazione (14 agosto 1948) e quella di applicazione del decreto (30 settembre 1948) coincidente con la chiusura estiva delle scuole e il periodo di ferie, non dà modo alla Commissione interministeriale, che se pure è stata nominata non si è ancora certamente mai riunita, di emanare le norme di applicazione e agli interessati di prenderne visione con ponderato giudizio per vagliare la convenienza della scelta tra i due trattamenti di quiescenza.

Per quanto sopra sarebbe opportuno spostare la data di applicazione del decreto dal 30 settembre almeno fino al 31 dicembre 1948.

CINGOLANI.

Al Ministro della difesa, per sapere se è vero che, a seguito dell'articolo pubblicato tempo addietro sul giornale « Il Travaso », sono stati addebitati al generale Marras, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, trecento litri di benzina adoperati per la sua autovettura di servizio, in occasione del matrimonio della figlia.

BARONTINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i propositi del Governo nei riguardi del Segretariato della montagna; per

sapere, cioè, se si intenda di promuovere e attuare sollecitamente una sistemazione dell'Istituto per la quale si possano conseguire risultati ancora più cospicui di quelli veramente soddisfacenti dell'anteguerra.

CONTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere da quali dati statistici ufficiali ha detratto motivi o ragioni per opporsi alla richiesta fatta dal Ministero dei lavori pubblici per aumentare il sussidio ai terremotati del 28 dicembre 1908 fissato di quindici volte superiore a quello di anteguerra con decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 940, mentre i dati delle Camere di commercio confermano l'aumento del costo dei materiali di costruzione e di mano di opera di oltre cinquanta volte, complessivamente, e che di conseguenza la maggiorazione dei sussidi, prevista dal suddetto decreto, non solo è da ritenersi assolutamente inadeguata ai costi attuali delle costruzioni, ma addirittura irrisoria.

L'interrogante deve osservare ancora che in rapporto al trattamento usato ai danneggiati bellici, quelli danneggiati dal terremoto avanzano giustamente il motivo di essere stati doppiamente colpiti sia dal ritardo (sono trascorsi 40 anni inutilmente) sia dall'entità della catastrofe che supera di molto quella dei bombardamenti, in quanto la prima, impreveduta, tutto distrusse ed anche gli affetti più cari colpì, mentre nei secondi la prevedibilità dell'evento attenuò di gran lunga l'entità dei danni sofferti.

Che la distinzione opposta dal Ministro non solo nega giustizia ed equità alla giusta richiesta del Ministero dei lavori pubblici a favore dei terremotati, ma ancora offende e denota il concetto sperequativo che l'interrogante non vuole attribuire a chi governa oggi l'Italia; che se ovvi motivi consigliano di mantenere un diverso trattamento in materia di diritti a mutuo, pervenuti a titolo oneroso e diritti pervenuti a titolo gratuito, ciò non giustifica la negativa opposta in senso generale a quelli che ne hanno moralmente e giuridicamente diritto.

MUSOLINO.

ANNO 1948 — LVII SEDUTA

DISCUSSIONI

16 SETTEMBRE 1948

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga necessario revocare le disposizioni vigenti per le quali un rappresentante al Parlamento che visiti le carceri giudiziarie non possa parlare con i detenuti in attesa di giudizio, poichè con questo divieto, la visita alle carceri è perfettamente vana. Per conoscere altresì se i detenuti imputati di reati politici o comunque aventi attinenza a moventi politici non debbano essere assegnati in locali dove non siano detenuti per reati comuni.

LUSSU.

**PRESIDENTE.** Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati. (21-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 19,25.)

**Dott. CARLO DE ALBERTI**  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.